ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	9
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	40	25	13	50	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 15 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Sabato 15 Febbraio 1896 Num. 46**

Roma, 14 febbraio 1896

Ferito dal Senato il Ministero Bourgeois è stato guarito da un voto di fiducia della Camera: voto chiaro ed esplicito, non suscettibile, per il modo e per il tempo in cui fu dato, di arbitrarie interpretazioni. Fino all'ultimo momento era parso che dovesse sfuggire al Ministero l'opportunità della rivincita, nessun gruppo parlamentare parendo disposto a rendergli il servizio di presentare un'interpellanza sull'incarico affidato al Le Poittevin di continuare l'istruttoria nel processo per le ferrovie del Sud; ma la Sinistra radicale, comprendendo tutta la gravità della situazione, si è decisa per l'iniziativa, ed oggi ne sarà lieta. E come no se, in sostanza, il voto di ieri, emesso dalla Camera dopo una discussione che, a giudicarne dai resoconti telegrafici, rammenta quelle classiche della vecchia Convenzione, non soltanto costituisce una vittoria grande del Ministero radicale, ma legittima la presunzione dell'impotenza dei repubblicani di governo?

Queste non erano le previsioni. Si dubitava che il Ministero rimanesse soccombente, anche per l'impressione prodotta da una lettera del ministro Combes pubblicata dal *Figaro* il quale l'aveva qualificata così: «potevà scriverla De Costi». Ma tanto più importante appare la conclusione della seduta di ieri. Gli avversari del Ministero Bourgeois avevano deciso di lasciarlo vivere per screditarlo; vivendo, ha finito, un po' per volta, con lo screditare coloro che rappresentavano in qualche modo con lui la parte del gatto verso il topolino. Almeno questo è ciò che appare adesso, tanto che non sapremmo chiamare presuntuoso il Bourgeois se sperasse di spuntarla alla Camera anche con quella legge sull'imposta progressiva che ha messo in allarme tutti gli economisti di Francia da Leon Say a Paul Leroy Beaulieu. Su questo, in verità, noi reputiamo opportuno risparmiare ogni previsione. Può accadere che la coalizione conservatrice che pareva fatta ieri, si rifaccia invece allora. Intanto però è certo che mentre ieri il Ministero Bourgeois pareva spacciato, oggi pare autorizzato a ripetere anche ai senatori *vosh victis!*

E quali le ragioni del voto? Il guardasigilli ha dato spiegazioni esaurienti sulla sostituzione del giudice istruttore? L'ingerenza sua, per quanto determinata da onesti motivi è evidente; nè la legalità della nomina del Le Poittevin fu da lui documentata. Ha documentato soltanto che in Senato si era detta qualche inesattezza. Ma il voto non fu giuridico; fu politico. Bourgeois ha parlato di concentrazione liberale nel nome della moralità in questa formola riassumendo la situazione. La politica ha avuto paura di parere in poco buoni rapporti con la morale, ed è accaduto quello che è accaduto: la vittoria del Ministero e l'accentuazione del conflitto fra Camera e Senato. E' lecito presumere che il Ricard non verrà scemare l'importanza del voto con una crisi parziale. Tanto più che, al postutto, la situazione è piena ancora di incagli, tanto dal punto di vista parlamentare che ministeriale.

X

Grandi feste oggi a Sofia per la conversione del principe Boris all'ortodossia. Pare di essere tornati alla luna di miele della liberazione del principato! La bandiera russa, fatta sventolare al consolato, ha originato una dimostrazione popolare entusiastica! *Nunc est bibendum* dunque. Dicono che si dovrebbe essere contenti e bere dappertutto, perchè la conversione del principe Boris ed il riconoscimento del principe Ferdinando da parte di tutte le potenze che sarà fra breve un fatto compiuto, sono garanzie di pace! Dio lo voglia.

Intanto va notato che in mezzo alla comune esultanza v'è qualcuno oggi che geme e non nella sola famiglia del principe: Leone XIII deve meditare amaramente sul nuovo scacco patito dal *portae inferi non praevalebunt*. E' notevole però che non abbia peranco scagliato alcun fulmine. Lo scaglierà poi?

In necessariis unitas!

Di quello che si possa sperare e temere dalle future discussioni della Camera, ci siamo occupati — ed avremo tempo ancora di occuparci prima che venga il Marzo. Ma c'è un'altro argomento, di cui ci sembra urgente intrattenerci — ed è la situazione del Gabinetto considerata in sè medesima, all'infuori della Camera e delle future discussioni parlamentari.

I lettori ricorderanno come, fino dal dicembre scorso, al chiudersi della breve stagione d'autunno, noi abbiamo espresso francamente la nostra opinione che il Gabinetto dovesse modificarsi e rafforzarsi prima di affrontare di nuovo le procelle parlamentari.

Fummo allora vivacemente contraddetti e dipinti anzi come alleati della opposizione, la quale, si diceva, avrebbe profittato della breccia aperta nella compagine del Gabinetto per entrare e mandare a soqquadro ogni cosa. Replicammo, esprimemmo di nuovo le ragioni che ci consigliavano ad insistere in una opinione, nella quale non eravamo venuti per amor di Tizio o di Cajo, ma per la speranza che le cose del Governo, e quindi del paese, procedessero meglio; ma nel frattempo gli eventi d'Africa ingrossarono, ed ogni altra preoccupazione, di fronte ad essi dovette passare e passò in seconda linea.

Il Gabinetto non venne modificato ed intraprese contro le difficoltà africane, quella lotta che esso non ci sembrava in grado di sostenere contro le difficoltà parlamentari.

Come n'è uscito?

Men peggio di quel che poteva supporsi, dati gli elementi di cui è costituito, ma non bene, di certo.

La deficienza, anzi la erroneità delle informazioni che gli pervenivano dal teatro della guerra africana, continuò ad esercitare una influenza nefasta sulle sue deliberazioni, le quali furono da principio, tarde ed insufficienti alle scopo.

Nel mese di dicembre si spedirono in Africa, con una relativa celerità, i primi rinforzi, ma poichè contro la logica e contro la verità si seguitavano a nutrire dubbi sull'entrata in azione del Negus, l'invio di truppe in Africa fu sospeso non solo, ma quando si volle riprenderlo, nel seno stesso del Gabinetto sorsero le difficoltà e gli ostacoli maggiori.

Infatti, allorchè fu caduto ogni velo, e apparve anche agli occhi dei ciechi la gravità della situazione creataci dalla invasione abissina, il ministero, o piuttosto l'on. Crispi, si trovò a dover lottare non più con cattive informazioni d'Africa ma contro le cattive volontà di Italia.

Ogni decisione sua e del ministro della guerra per l'invio in Africa non solo di truppe ma anche di munizioni da guerra o di mezzi di trasporto provocava ribellioni e difficoltà d'ogni sorta da parte di alcuni membri del Gabinetto. Vero è che quando il Consiglio si riuniva, o non si sollevavano obbiezioni di sorta, o come è accaduto nel lungo Consiglio dell'otto corrente, si terminava col votare all'unanimità le misure ritenute necessarie, ma questo se ci toglieva dal pericolo di un vero e proprio arresto nelle funzioni del Governo, non poteva bastare e non bastò infatti nè a far fronte con la voluta celerità alle occorrenze della campagna d'Africa, nè a mantenere in Italia il credito e la solidità del Gabinetto.

L'incidente ultimo poi, svoltosi in modo da far nascere la convinzione - erronea fin che si vuole, ma da molti ancora nudrita - che la riconvocazione del Parlamento pel 5 marzo sia il frutto del pronunciamento di uno dei ministri, sembra a noi che dia l'ultimo tocco di colore ad una situazione non soltanto strana, ma pericolosa.

Tutto infatti concorre a persuaderci che se, in sulle prime, il Gabinetto non aveva la piena coscienza della gravità della situazione africana, più tardi, quando dagli avvenimenti questa coscienza gli è stata data, esso si è diviso, idealmente almeno, in due parti: la parte di coloro che volevano fronteggiare energicamente gli eventi, e risolvere quanto più presto era possibile il problema, e la parte di coloro che, vuoi per timore della spesa, vuoi per altri motivi d'ordine diverso, erano contrari a qualunque misura che ci impegnasse più addentro in una lotta, che essi forse pensavano di poter limitare secondo i loro desiderii, ovvero di sopire con le più larghe concessioni al nemico. Dall'attrito di questi due partiti è uscita non già la luce, ma la politica delle mezze misure, che ci ha dato finora delle delusioni, e ché è gran ventura non ci abbia dato dei veri e propri disastri.

Ora, noi domandiamo — e lo domandiamo a tutti, africanisti e non africanisti, partigiani della pace e partigiani della guerra a fondo — è egli ragionevole, è egli savio e prudente tenere in piedi una situazione come questa, che non noi, per capriccio nostro, ma i fenomeni politici a cui assistiamo chiaramente dipingono?

Quale forza, quale prestigio, di fronte al Parlamento, e prima ancora, di fronte al paese, può avere un Governo che si sa, o soltanto si suppone paralizzato nelle sue volontà e nei suoi movimenti, da intimi fondamentali dissidii?

Ci si risponderà probabilmente: la forza e il prestigio che gli vengono dal nome di chi lo presiede. Ma noi domanderemo replicando: se la forza ed il prestigio dell'onorevole Crispi, fondati come sono sulla fama della sua energia, della sua fede nei destini della patria, della rapidità e della sicurezza delle sue decisioni, potranno resistere e sopravvivere ai dubbi ed alle titubanze che l'insieme dell'azione governativa ha sparso e sparge a larga mano nel paese. E concluderemo, con la nostra usata franchezza, che se non è già troppo tardi, certo è tempo di rinvigorire, con qualche atto risolutivo, la fiducia ormai scossa del paese.

Noi non diremo che questo atto debba o possa consistere in una modificazione del Gabinetto.

Se il sentimento del dovere verso la patria potesse allargare gli orizzonti ristretti in cui spaziano certi cervelli e trionfare delle tendenze egoistiche di certi animi, non v'ha dubbio che la crisi si potrebbe evitare, e tutti dovremmo augurarlo. Ma è certo del pari che ove una modificazione, anche larghissima, fosse necessaria per ridare al Gabinetto unità di sentimenti e di vedute, tutti dovremmo ritenerla necessaria ed urgente.

Per quanto gravi, dal punto di vista parlamentare, possano essere, o parere, le conseguenze di una crisi, esse certo non arriverebbero a pareggiare quelle che, dal punto di vista dello Stato, diremo meglio della nazione e del suo avvenire politico, potrebbe avere il prolungarsi delle attuali incertezze.

Un altro giudizio francese
sulla guerra italo-abissina
(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 14, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Il marchese di Vogüe pubblica sul *Figaro* un notevolissimo articolo intitolato: *Abissinie*. Nell'esordio dice che l'Italia incontra nelle montagne abissine la più terribile prova che abbia mai incontrato dalla ricostituzione della sua unità. Se dovesse uscirne coi soli disastri di Amba-Alagi e di Macallè, i guadagni morali compenserebbero le perdite materiali e anche le perdite umane, per tutti quelli che credono che la forza dell'esercito viene dalla virtù dei suoi morti più che dal numero dei viventi. La potenza militare dell'Italia fu singolarmente accresciuta dall'eroismo di Toselli e dalla tenacità di Galliano.

Ma ammesso questo, si può chiedere come l'Italia uscirà dal frangente.

Il marchese di Vogüe descrive la conformazione fisica dell'Abissinia che la rende quasi inaccessibile alle invasioni, e la sua organizzazione politica medioevale, la quale al momento della guerra riunisce tutte le forze in mano del Negus.

Narra che trovavasi al Cairo nel 1876 quando gli egiziani tentarono la conquista dell'Abissinia, causa principale della caduta di Ismail, della rovina dell'Egitto, e della perdita della sua indipendenza.

Entrando nei particolari dice che Arakel-bey, governatore di Massaua, partì con 1500 uomini per occupare Adua. Il re Kassa lo ingannò con uno stratagemma, lo attirò nelle gole di Guda-Gudi, indi ritornò improvvisamente, massacrandone in venti minuti l'avanguardia intera di 800 uomini. La stessa sorte ebbe un'altra colonna di cui si salvarono 150 uomini soltanto.

Allora come adesso, il re Kassa al principio comandava 500 cavalieri, quindici giorni dopo era alla testa di 70 mila uomini.

Ismail volle la rivincita: riunì un'armata di 22 mila uomini, misevi alla testa il suo secondogenito principe Hassan; questi avanzò con estrema prudenza trincerandosi in posizioni fortificate secondo tutte le regole. Gli abissini in numero cento volte superiori, lo circondarono colmando i fossati col bestiame, con gli schiavi, con le donne, perfino con una fila di combattenti, e sopra questo letto di fascine umane, dettero l'assalto massacrando l'intero esercito; solo per miracolo Hassan potè salvarsi.

A vent'anni di distanza gli abissini si dimostrano gli stessi: la sorpresa di Amba-Alagi è uguale a quella di Guda-Gudi, la levata in armi nel 1896 è inspirata agli stessi sentimenti religiosi e patriottici di quella del 1876.

Vogüe dopo aver leggermente toccate le accuse contro la Francia, dice che sarebbe male conoscere gli italiani e francesi il ritenere che odiinsi veramente e l'inspirire un sentimento contrario alla generosità di due razze.

D'altra parte quale cortezza di vista in coloro che dividono l'Europa nel momento in cui essa impiega tutte le sue forze contro le masse lontane che essa risveglia!

Ci divoriamo fra noi senza ascoltare il frastuono dei torrenti umani che noi stessi solleviamo e che forse ci inghiottiranno.

Conviene esser parchi di consigli agli amici nelle questioni d'onore ed è permesso di augurare sinceramente che l'Italia ottenga un successo parziale che le dia occasione di concludere una pace onorevole; e conviene anche riconoscere che di tutte le imprese in cui si poteva lanciare una potenza europea, quella dell'Abissinia è la più pericolosa e la più piena di disillusioni.

Questo articolo del marchese di Vogüe avanza certo per serietà ed anche per equanimità tutti quelli che sono comparsi finora nei giornali francesi.

Tuttavia, anche il Vogüe sacrifica in esso al piacere che provano i suoi compagni di atterrire e di disanimare l'Italia.

Noi ci guarderemo bene, del resto, dal sostenere contro di lui che l'impresa di vincere gli abissini sia facile, nè che ci aspettino, dopo la riuscita, grandi e pronti vantaggi materiali.

Ricorderemo solo, perchè anche egli vi accenna, che si tratta oggi, principalmente, di una questione d'onore, e che senza onore le nazioni non vivono.

Di fronte a ciò, se non spariscono del tutto, impallidiscono almeno i fantasmi paurosi che egli ci fa balenare davanti agli occhi.

La vittoria del gabinetto Bourgeois
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*) L'ora tarda non mi permise che di accennare al discorso pronunciato ieri da Bourgeois alla Camera per respingere l'ordine del giorno puro e semplice.

Eccovelo in riassunto.

Il presidente del Consiglio respinge l'ordine del giorno puro e semplice e chiede che sia votato quello di fiducia presentato da Sarrien. Bourgeois protesta inoltre contro le accuse che nell'altro ramo del Parlamento vennero lanciate, con qualche leggerezza, contro il ministro della giustizia. Deplora che certi membri del Parlamento abbiano accolto, senza controllarle, le confidenze di alcuni magistrati.

«Il Governo, prosegue Bourgeois, è incapace di far servire la giustizia alla politica. Se la Camera crede che il Governo adempia fedelmente il suo mandato per stabilire le responsabilità materiali e morali, essa gli continuerà la sua fiducia.»

Il presidente del Consiglio soggiunge che il Governo ristabilì nella Camera la coesione dei partiti repubblicano e progressista, e che vuole realizzare interamente il loro programma. Si è perciò che alcuni cercano di rovesciarlo.

Conclude dicendo che non vuole l'equivoco, ma la certezza assoluta di essere sostenuto dall'intera democrazia.

Il discorso del presidente del Consiglio, interrotto a varie riprese da applausi, fu salutato alla fine con una vera ovazione dall'intera Sinistra.

Respinto l'ordine del giorno puro e semplice, fu approvato con 326 voti favorevoli con 43 contrari e 200 astensioni - come sapete - l'ordine del giorno di fiducia presentato da Sarrien, che è del seguente tenore:

«La Camera, confidando nella fermezza del Governo per fare luce completa nell'affare delle ferrovie del Sud, per accertare tutte le responsabilità e compiere le riforme promesse al paese, passa all'ordine del giorno.»

L'impressione generale lasciata dalla seduta di ieri è che i Centri, i quali in parte votarono pel Ministero e in parte si astennero, cedettero al timore di poter essere ritenuti ostili ai procedimenti in corso per l'affare delle ferrovie del Sud e per tutti gli altri affari scandalosi.

La prova di ciò è che durante la seduta gli oppositori di Ricard che applaudivano gli accusatori di lui sembravano — veduti a volo d'uccello dalla tribuna — maggioranza e non mancai di notarvelo.

Il leggendario antagonismo della Camera contro il Senato non mancò di influire sulla votazione, avendo intuito i più che un voto ostile avrebbe aperto — su di una questione secondaria — una crisi gravissima per le conseguenze anche extraparlamentari che avrebbe avuto.

Il trionfo del Ministero ha fatto sì che si è potuta aggiornare la Camera per una settimana col pretesto delle feste carnevalesche, mentre era stato deciso di discutere domani l'interpellanza sulla famosa lettera di Combes, ministro della pubblica istruzione, pubblicata dal *Figaro*.

Resta però adesso intatto, anzi diviene acuto, il conflitto col Senato.

Oggi Monis intende infatti riportare la questione al Lussemburgo.

E' inutile dire che la stampa moderata, addirittura furibonda, accusa i Centri di viltà e di contraddizione; essi una cosa pensano e un'altra fanno, per paura.

La stampa radicale inneggia invece al trionfo del Gabinetto.

Cito soltanto la *Petite République* perchè prende l'iniziativa che tutti i giornali correligionari indicano una serie di riunioni per sollevare l'opinione pubblica contro il Senato affine di rovesciarlo e sopprimerlo.

La morte di Thomas
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11,30 antimerid. — (*Jacopo*) Una quantità di lettere, telegrammi e ghirlande giungono alla famiglia Thomas dalla Francia e dall'Europa intera.

Le esequie si faranno a spese dello Stato e si ritarderanno a giovedì della settimana ventura a causa del carnevale.

Le lezioni al Conservatorio sono state sospese fino a quel giorno.

Affermasi che Massenet succederà a Thomas nella direzione del Conservatorio.

Le esequie saranno religiose; il corpo non verrà imbalsamato per espressa volontà del defunto.

Alla Camera dei Comuni
L'"Home Rule" - La questione del Transvaal
(Nostri telegr. particolari)

LONDRA, 14, ore 11 ant. — (*Emme*). Nella seduta notturna della Camera dei comuni Harcourt, accolto con una ovazione dai deputati irlandesi, ha dichiarato che l'*Home Rule* rimane il cardine del programma liberale. Nella votazione però un emendamento all'indirizzo in risposta al discorso del trono proposto da Dillon a nome degli irlandesi è stato respinto con 271 voti contro 160.

Apertasi la discussione sul Transwaal Labouchère ha pronunziato un discorso assai mordace nel quale ha detto fra l'altro che gli ultimi avvenimenti furono l'effetto di una congiura finanziaria per rialzare il valore delle azioni delle miniere. Ha terminato chiedendo una inchiesta parlamentare sulla *Chartered Company*.

Il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, rispondendo a Labouchère dice che l'Inghilterra non poteva intervenire negli affari interni del Transwaal, ma che la Germania aveva divisato di sbarcare truppe a Delagoa. Se è legittimo per la Germania prendere provvedimenti intesi ad evitare disordini, le altre potenze avevano diritto di agire similmente. Occorre perciò sospendere ogni giudizio finchè i fatti siano meglio conosciuti.

Chamberlain si difende dall'accusa di volere intervenire negli affari interni del Transvaal; dichiara che continuerà però ad usare tutta la sua influenza in favore degli *Ouitlanders* che finiranno per ottenere giustizia. Spera che mercè i prossimi negoziati diretti col presidente Krüger tutte le difficoltà saranno appianate.

Il segretario di Stato per le colonie dichiara esagerate le accuse di Labouchère riguardo alla *Chartered Company* il cui potere, del resto, sarà [illegible]

X

La *Gazzetta del Transvaal* pubblica un comunicato ufficiale in cui si lamenta che Chamberlain abbia pubblicato un dispaccio sugli affari del Transvaal prima di comunicarlo a Kruger.

Il Transvaal non soffrirà interventi esteri nei suoi affari interni. Nel comunicato si afferma che tale azione la quale lede le leggi diplomatiche accrescerà le difficoltà dell'accordo fra l'Inghilterra e il Transvaal.

La Spagna e Cuba
(Nostro telegr. partic.)

MADRID, 14, ore 2 pom. (*Ramon.*) Telegrafano da Cuba che le recentissime energiche disposizioni prese dal generale Weyler tendono soprattutto a riorganizzare l'esercito attualmente frazionato in distaccamenti e punire inesorabilmente lo spionaggio.

Crescono ogni giorno più a Cuba le simpatie e gli entusiasmi per Weyler.

Anche in Spagna accentuansi le impressioni ottimiste riguardo al termine relativamente prossimo dell'insurrezione.

Si ha dall'Avana 13 che gli spagnuoli sconfissero gli insorti in vari scontri. In uno di questi quindici insorti rimasero uccisi.

Una insurrezione nella Corea

YOKOHAMA, 13. — E' scoppiata, l'11 corrente, una insurrezione a Seul.

Il primo ministro e sette funzionari sono stati assassinati. Il re ed il principe ereditario si sono rifugiati presso la Legazione russa, dove si trova anche il padre del re.

Si assicura che il re abbia ordinato che i ministri vengano condannati a morte.

Duecento russi sono sbarcati e custodiscono la Legazione di Russia.

Inghilterra e Venezuela

NEW-YORK, 13. — Un dispaccio da Caracas al *World* annunzia che il Venezuela ha nominato un agente per esaminare negli archivi del Vaticano i documenti relativi alla frontiera fra la Guiana inglese ed il Venezuela.

Le dimissioni di Burlet

BRUXELLES, 13. — Il *Soir* annunzia che de Burlet, per ragioni di salute, rinunzierà alla presidenza del Consiglio dei ministri e conserverà soltanto il portafoglio degli affari esteri.

L'incoronazione dello czar
(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 14, ore 2.15 pom. — (*D. S.*) — La *Neue Freie Presse* riceve da Varsavia i seguenti particolari dell'incoronazione dello czar.

Lo czar e la czarina durante il viaggio da Pietroburgo a Mosca, si fermeranno un giorno, e propriamente il 18 maggio, a Varsavia.

Il giorno 20 avrà luogo la solenne entrata della coppia imperiale a Mosca.

Il 21 e il 23 li passeranno in esercizi religiosi che termineranno colla confessione in un monastero.

Il 23 l'imperatore si stabilirà nel Kremlino e il giorno susseguente avrà luogo l'incoronazione.

Le feste dureranno fino al 7 di giugno nel qual giorno lo czar, dopo aver passato in rivista le truppe, ritornerà alla capitale.

— Si ha da Pietroburgo che lo scià di Persia ha accettato l'invito dello czar di assistere alle feste dell'incoronazione a Mosca.

Un piroscafo affondato

BRISBANE, 14. — In seguito a collisione, il piroscafo *Pearl*, che faceva la traversata del fiume, affondò.

Quaranta persone rimasero annegate. Finora sono stati ritrovati 32 cadaveri.

COSE D'AFRICA

La posizione delle nostre truppe

Continua il fenomeno — per noi inesplicabile — della mancanza dei nostri telegrammi particolari.

Fin dall'altra sera abbiamo telegrafato a Mercatelli, pregandolo a telegrafarci ogni giorno sia pure brevemente, anche per dirci che non c'è nulla da telegrafare.

Manchiamo di qualunque risposta anche personale, e per conseguenza siamo costretti a supporre che le autorità africane non solo ritardano i dispacci in partenza, ma intercettano anche quelli in arrivo.

Sarebbe un vero colmo!

Intanto ieri è stato lasciato passare un dispaccio diretto al *Popolo Romano*, che qui riproduciamo:

MASSAUA, 13, ore 11 (da *Entisciò*) — Ieri fu occupato il ciglione che divide il nostro campo da quello nemico.

L'informatore Hailu, col quale ho parlato, afferma di avere veduto quattro francesi manovrare l'artiglieria degli scioani. Vi do la notizia genuina, come l'ho avuta.

Dalle nostre posizioni vediamo benissimo la distesa del campo scioano, nel quale campeggiano 40 tende coniche per i capi circondate da qualche migliaio di piccole tende destinate ai gregari.

Nel campo abissino, narrano parecchi informatori, si fanno preghiere per la pace.

Menelich ha allontanato dalla prima linea ras Alula, a noi ostilissimo, pel timore che qualche sua imprudenza abbia a compromettere le trattative per la pace.

Menelich ha fatto nuove maggiori insistenze per un colloquio col generale Baratieri, il quale per quanto mi risulta, avrebbe deciso oggi d'inviargli un nostro rappresentante, con istruzioni rispondenti al prestigio della bandiera e agli interessi della colonia.

— Il sergente indigeno, che era stato mandato a Macallè per informare Galliano della promozione conferitagli dal Re e che credevasi morto, è rientrato ieri al 5° battaglione indigeni, che sta agli estremi avamposti.

— Le nostre truppe hanno la seguente dislocazione:

Agli avamposti: la brigata Albertone composta dei battaglioni indigeni, con le 2 batterie indigene e le 2 batterie di cannoncini a tiro rapido.

In linea: sulle alture di Entisciò e retrostanti la brigata Dabormida, che è composta di 3 battaglioni bersaglieri, il battaglione alpini ed il battaglione cacciatori con 6 batterie da montagna.

In riserva: la brigata Arimondi ed il rimanente delle truppe.

— Ieri sono arrivati al campo i tre battaglioni che erano stati scaglionati tra Asmara e Saganeiti.

In totale qui disponiamo pel momento di 22,000 fucili circa con 60 pezzi.

Del Valle.

Come si vede, non vi sono novità di rilievo, se se ne toglie il rinnovarsi delle solite dicerie sulla pace di cui abbiamo detto più volte qual conto si debba tenere.

Quanto alla situazione militare — lasciamo la parola al nostro solito collaboratore.

La situazione militare

Dal telegramma riportato più su risulta che le nostre truppe hanno eseguito un piccolo movimento in avanti prendendo posizione sulla linea di alture che le dividevano dal campo scioano.

Il contatto diventa ogni giorno più stretto con nostro evidente vantaggio perchè è più facile sorvegliare le mosse del nemico e studiarne le intenzioni.

Dal telegramma stesso risulta che l'eventualità di un attacco non sorride affatto al Negus, il quale allontana dalla prima linea ras Alula, ostilissimo agli italiani, perchè teme che l'impetuosità del vecchio guerriero possa trascinarlo a qualche passo sconsiderato.

Noi non vediamo infatti, nell'allontanamento dalla prima linea del nostro più irreconciliabile nemico, che una preoccupazione d'ordine militare, una misura di prudenza necessaria al Negus nella reciproca situazione dei due eserciti.

Un attacco di ras Alula su un punto qualunque della nostra linea, può trascinare gli scioani a quella battaglia che essi non desiderano offrirci nelle nostre potenti posizioni e, dato che la prudenza degli altri capi li faccia resistere alla tentazione di correre in soccorso del loro compagno, può offrire agli italiani l'occasione di un facile successo parziale, di cui non si potrebbero a priori misurare le conseguenze morali e materiali.

Da questi telegrammi, che completano e confermano le notizie ufficiali comunicate ieri dalla *Stefani*, possiamo pure dedurre, con dettagli maggiori di quelli che si possedevano finora, le posizioni occupate dai due partiti, e siamo lieti di poter constatare che la dislocazione delle nostre truppe risponde nel modo più perfetto ai concetti tattici da noi altre volte espressi, e soddisfa pienamente alle esigenze della situazione.

Gli indigeni sul fronte, nelle posizioni avanzate con quel tanto d'artiglieria che è necessaria per costringere il nemico a spiegare le sue forze fin dall'inizio del combattimento ed a svelarci le sue intenzioni.

Sulla vera posizione un nucleo di forze sufficienti per occuparla saldamente appoggiato da tutta l'artiglieria disponibile.

Se queste truppe dovranno ritirarsi gli indigeni, dopo aver compiuto il loro mandato, per rinforzare l'occupazione, prolungare il fronte ed impedire gli aggiramenti vicini.

Sul rovescio della posizione principale il nucleo maggiore delle nostre truppe, la metà circa del corpo di spedizione, in riserva preponderando verso destra pronto ad accorrere dove urge il bisogno.

La nostra sinistra è sicura poichè si appoggia al campo fortificato di Adigrat, la destra invece non ha appoggi ed è certamente da questo lato che si svilupperebbe l'attacco principale del nemico; a quella necessità risponde appunto la grossa riserva costituita dal generale Baratieri.

Il governatore si è messo in ottime posizioni e spera di riuscire ad attirarvi il nemico.

Noi ci auguriamo che le sue speranze si realizzino, però dubitiamo assai che a questo giuoco si prestino gli scioani dimostratisi finora così prudenti.

Ciò che ci induce a credere che difficilmente essi si decideranno ad un attacco, si è che dal medesimo, anche quando riesca - ciò che è improbabilissimo, essi non possono attendersi risultati strategici che compensino il pericolo corso.

Per ottenere un risultato definitivo contro il corpo di spedizione, essi dovrebbero riuscire a distaccarlo da Adigrat. Privato così del suo perno di manovra, esso diverrebbe una facile preda nella difficile e disastrosa ritirata verso Asmara.

Ma per far ciò essi dovrebbero attaccare la nostra ala sinistra, gettare cioè le loro colonne aggiranti fra le nostre truppe ed il forte, mossa di una tale arditezza che rasenta la follia.

L'attacco sulla nostra destra può tutto al più riescer loro ad Adigrat ed è ragionato che il Negus ci pensi due volte prima di decidersi ad una azione così pericolosa solo per rendere possibile una avanzata sull'Ocule-Cusai, avanzata che sarebbe per sempre soggetta alle minaccie delle nostre truppe concentrate ad Adigrat.

A noi pare quindi che il periodo di sosta non stia per finire così presto e che da parte nostra nulla si potrà tentare di serio finchè non siano giunti sul campo i nuovi rinforzi. E questo spiegherebbe anche le così dette trattative di pace.

Un altro movimento del gen. Baratieri

La *Stefani* comunica:

ENTISCIÒ, 14. — Il generale Baratieri avanzò ieri, colle truppe, occupando le alture di Tozalà, già tenute dai nostri avamposti e donde si scorge a circa sette chilometri la prima linea del campo nemico.

Mentre la marcia procedeva regolarmente grosse bande nemiche si avanzarono dapprima correndo, poi lentamente pel piano ondeggiante.

Dopo breve fermata esse però rientrarono nelle loro tende.

Tutto è tranquillo dalla parte di Kassala. E' cominciato il *ramadan*.

Un falso allarme

Telegrafano in data di Massaua, 11, al *Corriere della Sera:*

Ieri (10) avvenne un improvviso concentramento delle nostre truppe verso i monti che circondano la vallata. Tale concentramento fu causato da un allarme dato dai nostri avamposti, segnalante una grossa colonna nemica. Sembrava che un attacco fosse imminente, giacchè scorgevasi la polvere sollevata dai muletti abissini alla distanza di 3 chilometri.

Si stupiva per questa mossa dei nemici, poichè nella mattina il maggiore Salsa erasi recato da Maconnen, che erasi portato ad incontrarlo, ricevendolo con grandi onori.

Le truppe attendevano in ordinanza, con le armi pronte e in perfetto silenzio, gli ordini dei comandanti.

Il nemico era già giunto da noi a due chilometri; si aspettava il comando di far fuoco quando, all'improvviso, il nemico cambiò fronte e i nembi di polvere sparirono.

Trattavasi di uno spostamento compiuto dagli abissini per provvedersi di foraggio.

Dalla parte di Cassala

Il *Pero Romagnolo* pubblica la seguente lettera da Cassala di un ufficiale, in data 18 gennaio:

Notizie da Suakhim dal comandante inglese ci assicuravano, parecchi giorni or sono, di un'avanzata di Osman Digma verso Gos-Regeb a poche ore da Cassala, con 1000 cavalli e 5000 tra fucili e lance. Notizie dal Cairo ci avvertivano che il califfo di Cartum aveva mandato [illegible] nel Ghedaref, per unirsi agli abissini e tagliarci le comunicazioni con Cheren e razziare (rubare, uccidere) le tribù nostre protette.

Si parlava di 5000 uomini giunti al Ghedaref, i quali aggiunti alle forze stabili che colà vi presidiano, 10,000 uomini, formerebbero una forza considerevole. Sono vere le notizie? Ai posteri l'ardua sentenza! I nostri informatori cominciano ad avere paura della loro pelle, perchè pagati, sempre bene, ora hanno, come si suol dire, qualche cosa al sole, perciò notizie vaghe. I nostri ascari non li possiamo impiegare in quei servizi perchè siamo pochi *pochi!* Attendiamo gli eventi con serenità d'animo e di spirito; ma senza farci illusioni.

Lontani dieci giorni circa dal cuore della colonia, dobbiamo fidarci solo delle nostre esigue forze e lavorare, lavorare, lavorare. Per noi, poco abbiamo a temere se [illegible] avvertiti in tempo per racchiuderci entro il forte e difenderci. Abbiamo 4 cannoni da 7 da campagna e 2 da montagna, 4 mitragliere e 1500 fucili circa. Ma se arrivassero in molti e non giungono in tempo i soccorsi, l'*affare* non si combinerà bene per loro, ma nemmeno per noi.

Avremo però sempre da stare in guardia dalle sorprese dei *baggara*, arditissimi ed abili cavalieri, i più tenaci e fanatici seguaci del Mahdi. Partono dall'Atbara, fiume distante dal Gasch, altro fiume che passa vicino a Cassala, circa 80 chilometri, traversano una regione deserta senza acqua, giungono vicino al forte e razziano.

Non sempre riescono, sorpresi dai nostri ascari in appiattamento e sino dai piccoli posti, allora s'allontanano e ritornano ad El-Fascer o ad Gederi tranquilli come pesci, percorrendo circa 150 kilom. senza bere e mangiare. Rompono le linee telegrafiche, uccidono tutte le persone che trovano isolate e rubano buoi, pecore e tutto ciò che trovano.

Sono bei tipi! Ci vorrebbe a noi uno squadrone di simile cavalleria. L'altro giorno, 80 circa si spinsero vicino al M. Mocram, distante dal forte 4 chilometri, vennero visti da un piccolo posto, appiattato sopra un monte. I nostri aprirono il fuoco ed ammazzarono 3 cavalli, degli uomini non si sa nulla, perchè sono abituati a portar via i loro morti. Nel ritirarsi però incontrarono una piccola pattuglia nostra di 3 ascari, l'attorniarono e ne fecero scempio. Furono trovati tutti e tre col capo reciso e colpiti da colpi di lancia in tutte le parti del corpo. Non sono come gli abissini che curano i feriti, i dervisci non danno quartiere a nessuno. Abbiamo, come vedi, caro amico, dei generosi nemici. Spesso vengono da noi disertori e ci raccontano che nel campo mahdista c'è la dissoluzione, la miseria, sarà vero? Io ci credo poco, e ieri il nostro maggiore mandò tutti i disertori a Massaua a farli lavorare invece di arruolarli.

La Croce Rossa

LUCERA, 13. — (*Efel*). Un Comitato di dame di cui fanno parte le signore Maria de Peppo-Serena, Carolina Prignano, Luisa Amicarelli vedova Ventrella, Costanza Cavalli-De Blase, Giuseppina Dandolo-Crieco, Elodia Mosca-Sorecca, Albina Carrescia vedova Fiore e Marcellina Pizzalunga vedova Mosca, per venire in soccorso dei nostri feriti in Africa, ha raccolto la somma di lire novecento, che sarà spedita a codesto Comitato centrale della Croce Rossa.

Prossimamente per lo stesso scopo, si darà al teatro *Garibaldi* un'accademia vocale ed istrumentale.

FRANCAVILLA AL MARE, 13. — Domenica prossima questa Società Filodrammatica darà nel Teatro Comunale, a beneficio della Croce Rossa un dramma appositamente scritto dal pubblicista Teodorico Marino.

Le armi degli abissini

I fucili

Secondo quanto ci telegrafò Mercatelli, gli scioani sarebbero armati di Remington, Gras, Wetterly, Vernell, Henry-Martini, Colt e Lebel.

Il Remington è stato il tipo più in uso presso le popolazioni del bacino del Nilo: esso ha il calibro di mm. 11.

Il fucile francese Gras (calibro mm. 11), inventato dal colonnello di questo nome, è stato il tipo regolamentare fino all'introduzione del Lebel, modello 1886.

Tralasciamo il Wetterly e passiamo al Vernell: esso è stato il fucile regolamentare dell'esercito austriaco finchè non venne sostituito dal Mänlicher.

Il calibro del Vernell è di mm. 11; ha l'otturatore girante attorno ad un asse parallelo; come al Gras o al Wetterly, vi fu applicato il congegno di ripetizione mediante una tramoggia collocata a sinistra della culatta per ricevere un caricatore a scatola prismatica di latta.

Il Lebel ha presentemente il calibro di mm. 7,98; ma ne furono fabbricati e posti in servizio alcuni del calibro di mm. 8,20, i quali vennero ritirati perchè ritenuti inferiori a quelli di minor calibro; forse saranno appunto di questa categoria quelli che oggi sono adoperati dalla guardia di Maconnen.

La carabina Colt è a ripetizione, e possiede l'enorme vantaggio, sulle altre armi recenti, di permettere di esaurire il magazzino, disposto parallelamente all'asse dell'arma, senza togliere questa dalla spalla, mediante un semplice movimento della mano sinistra, dall'avanti all'indietro sul tassello, col quale viene retta l'arma nello sparo.

Il fucile italiano ultimo modello (1891) Carcano-Mänlicher è superiore di gran lunga a tutti i fucili dianzi descritti, ed è stato bene, contro il primo concetto che si aveva avuto e motivato dall'unità di munizionamento, che ora sia pensato a mandarne 4000 alle nostre truppe africane.

I cannoni

Sui cannoni a tiro rapido che furono provati dagli scioani contro Macallè, già il dottor Traversi ne aveva fatto rapporto al nostro ministero degli esteri.

Ora nel primo fascicolo della nuova rivista militare *Armi e progresso* lo stesso dottore Traversi ne dà notizia dicendo ch'egli li vide in un cortile della residenza reale di Menelich ad Addis-Abebà, e colà li fotografò, quando ras Mangascià andò un paio d'anni fa a far atto di sottomissione al Negus.

I cannoni erano addossati alla grande capanna e sotto le finestre dove Menelich tiene tribunale. L'imperatore aveva fatto piazzare quei cannoni dinanzi proprio alla porta d'ingresso non solo per un un sentimento ambizione, ma anche per dire al ras del Tigrè ed ai suoi, che venivano a far atto di sottomissione, di stare in guardia, se per caso avessero avuto delle idee storte: difatti, dietro ad ogni pezzo e per terra stavano pronte due cariucce.

Menelich è fanatico per questi cannoni. Chefneux, Savourè ed altri glieue hanno procurati una quarantina; ma egli ha cercato invano cannonieri capaci.

Quelli che hanno venduto queste armi a Menelich si sono provati più volte ad istruire gli scioani nella manovra dei cannoni, hanno per loro tradotto in amarico le tavole di tiro, ma è stato sempre tutto fiato sprecato. Gli scioani fanno i loro esercizi per solito contro qualche roccia sulla quale stendono un gran panno bianco; ma le palle vanno per conto loro, quando essi puntano o tirano da sè.

Pure un corpo di cannonieri alla peggio re Menelich l'ha messo insieme, e col camandante appunto di questo corpo parlò il tenente Moltedo, come Mercatelli ci riferiva.

Di questo corpo di cannonieri il dottor Traversi scrive:

Menelich ha reclutata la gente fra quelli che più erano stati a contatto degli europei, come se ciò bastasse per tirar dritto; li ha vestiti di rosso quasi all'inglese, ma dalla cintola in su... ed ha una considerazione speciale per questo corpo scelto.

Per ridere bisogna vedere questi cannonieri quando tirano: al momento che il pezzo spara si an'mano, strillano e fanno i più strani sgambetti intorno al cannone che rincula: in quei loro costumi, con quelle loro movenze, quelle loro grida mi facevano sempre pensare ad un branco di scimmioni ammaestrati.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

A **Palaia** certo Crescenzi Vitali ha dato a un suo figliuolo il nome di Galliano.

A **Bocconi** (comune di Portico e S. Benedetto) si è fatto un funerale per i caduti di Amba Alagi; così pure a **Civitella d'Agliano**.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri teleg. partic.)

La grande spedizione d'oggi

NAPOLI, 14, ore 4,50 pom. — (*Bellezza*). — Della grande spedizione d'oggi, il primo a partire, come vi annunziai, è stato il piroscafo *Gottardo*, che era ormeggiato al molo trapezoidale.

Fino dalle prime ore di stamane una immensa folla era sulla banchina, a stento trattenuta da una compagnia del 78° fanteria.

Alle 11 è giunto il quarto battaglione bersaglieri di partenza, preceduto dalla musica del 10° reggimento.

Erano a salutare i partenti i generali Sterpone, Fuzio, De Renzis, Magni, i colonnelli Ponza Di San Martino, Cadorna ed altri.

Il piroscafo è salpato alla mezza fra saluti ed evviva di entusiasmo della folla.

Il piroscafo *Po* col 23.o battaglione fanteria partirà fra qualche ora.

Una folla enorme è assiepata sulla banchina del molo San Gennaro ove il piroscafo è ormeggiato e fa gli ultimi preparativi per la partenza.

Il piroscafo *Umberto* che è in arsenale, partirà stasera più tardi col 24.o e 25.o battaglione e le ambulanze della Croce Rossa.

×

Ore 6 pom.

Il *Po* è partito or ora salutato da immense acclamazioni.

Gli ufficiali

Ecco i quadri degli ufficiali comandanti i quattro battaglioni che partono oggi.

Il 23° battaglione fanteria è comandato dal maggiore Tirinnanzi de Medici, aiutante maggiore tenente Gian Battista de Angelis; ufficiale di vettovagliamento sott. Oscar Tosi del distretto di Potenza; ufficiali medici sottotenenti Boggio-Lera e Ronga.

1.a Compagnia. Capitano Pio Mogni del 16.o; tenenti: Francesco Somalla del 16.o e Augusto Franchi del 16.o; sottotenente Averardo Delcanto del 15.o.

2.a Compagnia. Capitano Michele Bellei del 28.o; tenenti: Alfredo Galodi del 28.o e Raffaele Passioni del 27.o; sottotenente Giovanni Petropoli del 27.o.

3.a Compagnia. Capitano Luigi Brunatti del 42.o; tenenti: Gustavo Moscarella e Secondo Simonda del 41.o; sottotenente Emidio Borghi del 42.o.

4.a Compagnia. Capitano Ercole Corsini del 77.o; tenenti: Giulio Calderini del 77.o ed Ettore Oglietti del 78.o; sottotenente Annibale Giglioni del 78.o.

Il 24° battaglione fanteria è comandato dal maggiore Amadasi Luigi, col tenente Candido Bolis come aiutante maggiore; ufficiale di vettovagliamento è il sottotenente Ottavio Trinchera dell'84° e ufficiali medici i sottotenenti Riva ed Arata.

1.a Compagnia. Capitano Giuseppe Romagnoli del 2.o granatieri; tenenti: Emidio Spinucci del 1.o granatieri ed Oreste Pozzi del 2.o; sottotenente Alessandro Sabatini del 1.o.

2.a Compagnia. Capitano Francesco Vassallo del 37.o; tenenti: Enrico Roux del 38.o e Roberto Andreassi del 37.o; sottotenente Giuseppe Allisio del 38.o.

3.a Compagnia. Capitano Nicola Talotta del 65.o; tenenti: Didaco Morbelli e Francesco Palmisani del 66.o; sottotenente Falorsi Pietro del 65.o.

4.a Compagnia. Capitano Agenore Vigansni dell'86.o; tenenti: Giuseppe Cassata dell'86.o e Ugo Borella dell'85.o; sottotenente Giuseppe della Noce dell'85.o.

La prima compagnia di questo battaglione è formata di reparti granatieri.

Il 25.o battaglione fanteria sarà comandato dal maggiore Garassino già a Massaua col suo aiutante maggiore tenente Cesare Sinopoli dell'84°.

Come ufficiale di vettovagliamento va il sottotenente Giuseppe Ferrari del 1° Alpini con gli ufficiali medici sottotenenti: Stephanis e Colucci.

1.a Compagnia. Capitano Giuseppe Rampoldo; tenenti Luigi Pisani ed Albano Scotto. Tutti del 1.o. Manca il sottotenente, già in Africa.

2.a Compagnia. Capitano N. N. (già in Africa); tenenti Cesare Mosconi e Agostino Muttoni del 17.o; sottotenente Ugo Bassi del 15.o

3.a Compagnia. Capitano Guarzo del 75.o; tenente Giuseppe Chiarco del 76.o; sottotenente Giuseppe Bordo del 75.o. Manca un tenente.

4.a Compagnia. Capitano Carlo Forti dell'32.o, tenente Michele Artom dell'31.o e sottotenente Alfredo Raso dell'32.o.

Manca un tenente, già in Africa.

Al comando del 4° battaglione bersaglieri infine, è stato destinato definitivamente il maggiore Paolo Lavallea pel 10° bersaglieri, con l'aiutante maggiore tenente Cerrina.

1.a Compagnia. Capitano Roberto Resta del 2.o — tenenti Ferruccio Malvezzi del 3.o e Reali Gaetano del 2.o — sottotenente Giovanni Capri del 4.o

2.a Compagnia. Capitano Luigi Catalano dell'8.o — tenenti Giuseppe Richter e Alessandro Gillio del 5.o — sottotenente Paolo Sanna del 1.o

3.a Compagnia. Capitano Giorgio Martinelli del 7.o — tenenti Giuseppe Cantù del 9.o e Camillo Colabrini di San Martino del 7.o — sottotenente Luigi Talmone del 10.o.

4.a Compagnia. — Capitano Guglielmo Calderara dell'11.o — tenenti Vittorio Garroni dell'11.o ed Edoardo Oddone dell'8.o — sottotenente Angelo Scandaliato del 12.o.

La spedizione di lunedì

Lunedì 17 vi ha la nuova grande spedizione di altri tre piroscafi: *Indipendente*, *Perseo* e *Minghetti*.

Oltre il 26°, 27° e 28° battaglioni fanteria, partono le due nuove batterie provenienti da Torino, la prima del 17° artiglieria comandata dal capitano barone Casana, coi tenenti Garbasso, Derossa, Tappi e Cavalli; e la seconda del 5° artiglieria comandata dal capitano Di Liberto, coi tenenti Avogadro di Collobiano, Morini, Cernelli e Battaglia.

SORA, 12. — Da gran folla sono stati accompagnati alla stazione ferroviaria 10 soldati del 19° fanteria partenti per l'Africa.

I popolani hanno distribuito ai partenti sigari e vino.

Quando il treno si mosse, fu un grido generale di viva l'esercito e viva l'Italia, e uno sventolare di fazzoletti. Fu un momento di commozione generale!

CASERTA, 13. — La signora Maria Cavallini di S. Frediano Settimo (Pisa) avuto notizia che suo figlio Raniero caporale nell'82.o reggimento fanteria partiva di qui per l'Africa nel 25.o battaglione gli dirigeva il seguente telegramma: « Notizia partenza Africa addoloràmi senza scoraggiarmi; fai scrupolosamente il tuo dovere per patria, ritorna vincitore, mille baci. »

BERGAMO, 13. — E' arrivato l'ordine dalla Divisione, al comando di questo 47° reggimento di tener pronti per la partenza per l'Africa: 2 ufficiali, un furiere, 2 sergenti, 4 caporali maggiori, 6 caporali, 4 zappatori, 2 trombettieri e 54 soldati. Pare che partiranno il 16.

CIVITAVECCHIA, 14, ore 4 pom. — Partirono ora 75 soldati del 58° fanteria qui di guarnigione e il sottotenente Valazzi Luigi per l'Africa. Furono accompagnati alla stazione da tutta l'ufficialità, dalle autorità, dalle Associazioni con bandiere, dalle musiche militare e cittadina, e da gran popolo plaudente.

Un affettuoso saluto fu dato dai colleghi all'ufficiale partente con un rinfresco offertogli in quartiere.

Al furiere Garretta Francesco, da Sinigallia, arrivò al momento della partenza un affettuoso ed alto telegramma dalla madre il quale dice:

« Sii forte, prudente, ti accompagnano l'assistenza d'Iddio, e gli auguri della famiglia. »

FAENZA, 14, ore 3,30 pom. — Gli ufficiali di cavalleria del reggimento Padova salutarono, a banchetto il tenente contabile Maragliano ripartito iersera per Africa.

Partono pure oggi i conducenti Cacciatore Gaspare, Modica Giacomo, Sacco Leonardo, Mauro Paolo, Silvestri Antonio, Bancatelli Luigi, Campiglia Pietro.

TERNI, 14, ore 3,50 pom. — Salutati alla stazione dall'ufficialità partirono iersera per l'Africa un sergente di fanteria e 3 soldati del 22° cavalleria.

MILANO, 14, ore 3,30 pom. — Domenica mattina partirà per Napoli, dove si imbarcherà per l'Africa, il 29° battaglione formato nel 3° corpo di armata.

Partiranno contemporaneamente 28 soldati di cavalleria e 50 di artiglieria.

SIRACUSA, 14, ore 4 pom. — (*Corpaci.*) Stamane alle ore 5 partirono per Napoli, diretti in Africa, 75 soldati, vari sottufficiali e il tenente Menada.

Ieri gli ufficiali del 50° dettero un pranzo di addio al tenente Menada, e lo stesso praticarono i sottufficiali verso i loro camerata.

ANCONA, 14, ore 2,35 pom. — E' giunto ordine telegrafico al tenente medico Umberto Riva, presso il Comando di sanità di questo corpo di armata, di partire subito per l'Africa.

SPOLETO, 14, ore 11 ant. — Una folla plaudente fece alla stazione, gremita, una entusiastica dimostrazione alla truppa destinata in Africa, che anticipò di 24 ore la sua partenza.

Commoventi saluti ebbero il capitano Mugnaini e il tenente Bosio, lascianti a Spoleto le proprie famiglie.

GIRGENTI, 14, ore 4.05 pom. — Sono partiti per Palermo diretti in Africa 75 soldati del 57° reggimento qui di guarnigione, il maggiore Montanari, e il tenente Cicatelli. Salutarono i partenti con elevatissime parole il colonnello cav. Parropamo, e il sindaco marchese Giambertone. Immenso popolo con la banda cittadina e molte bandiere accompagnò i partenti alla stazione acclamando entusiasticamente l'esercito.

MESSINA, 14, ore 4.35 pom. — Sono partiti oggi destinati in Africa 240 soldati, 6 ufficiali e 14 sottufficiali reclutati fra i quattro reggimenti di fanteria della divisione di Messina. Un'imponente dimostrazione ha salutato i partiti. L'assessore Savoca salutò, a nome di Messina, tutti i soldati. Il municipio offerse sigari, marsala, dolci e liquori. Quando il piroscafo si mosse si rinnovò la dimostrazione commovente. Parecchie signore commosse accompagnarono a bordo i loro figliuoli.

CATANIA, 14, ore 11 ant. — Stamane partirono per l'Africa 76 soldati del 93° fanteria col capitano Deluca e il sottotenente Castelli. Un imponente corteo di popolo preceduto da numerose associazioni, bandiere e musiche accompagnò il drappello dei soldati alla stazione. Fu una dimostrazione commovente. I popolani si disputavano i soldati, alcuni li abbracciavano e li baciavano. Dai balconi si buttavano fiori e cartellini con scritte patriottiche.

Alla stazione un Comitato di signore distribuì a tutti i soldati bottiglie di Marsala e sigari. Quando il treno si mosse l'immenso popolo scoppiò in applausi fragorosi agitando i cappelli, i fazzoletti e gridando « Viva l'esercito! » Commozione generale. I soldati, ilari agitavano i berretti rossi salutando.

Edoardo Scarfoglio ci dirige la seguente letterina — che pubblichiamo subito, senza meravigliarci punto delle invenzioni a cui essa risponde:

Caro Luzzatto,

Mi scrivono da Costantinopoli che la mia partenza da quella città ha dato luogo a molte dicerie (tutto il mondo è paese, specialmente ove abitino italiani!)

Si è detto ch'io sia stato richiamato in Italia (richiamato poi da chi?) dietro proteste dell'ambasciatore d'Italia; che sia stato espulso dal Governo ottomano; che sia partito e poi tornato di nascosto con finto nome, ecc.

Tu sai meglio di chicchessia ch'io son partito da Costantinopoli (ove dovevo fermarmi 40 giorni e ci son restato due mesi) solo dopo aver compiuto lo studio sulla questione orientale, che mi ero proposto di fare, e dopo aver mandato alla *Tribuna* e al mio giornale tutte le lettere che volevo scrivere.

Il nostro ambasciatore non ha mai avuto occasione di occuparsi dei fatti miei, e quanto alla Sublime Porta non mi ha dato altro disturbo che di farmi spiare e di pregarmi, con molta cortesia, di usare, parlando del sultano, espressioni non troppo irreverenti, per non eccitare le suscettività dei turchi.

Del resto la Turchia essendo un paese ove vige il regime delle capitolazioni, le capitolazioni degl'italiani non sono inezie; nè io son tipo da farmi seppellire, anche dalla Turchia, senza reagire.

Tuo aff.mo
E. Scarfoglio.

In giro per il mondo

La coscia del defunto.

Il defunto è quel mulo, morto nel fiore degli anni, chi dice per un accidente occorsogli in Africa precipitando in un burrone, chi dice nel suo letto per malattia infettiva.

La coscia è quella che avrebbero mangiato i nostri soldati del corpo di spedizione per mancanza di viveri.

Il fatto non solamente è molto pietoso pel mulo, ma ha del miracoloso pei soldati, giacchè da due mesi si parla sempre di questa benedetta coscia di mulo, in modo che sembra ne abbiano assaggiato tutti i 20 mila uomini ora riuniti sull'altipiano.

Ed è miracolosa quella coscia anche per l'analogia fra essa e certe reliquie riposte che si espongono e si portano in processione in occasione di feste o di carestie o per allontanare malattie delle piante o per ottenere dalla divinità un rovescio di pioggia sui campi aridi.

Certi giornali, attaccatisi a quella coscia, direi come avvoltoi, se non temessi di lasciarmi fraintendere e sospettare di poco rispetto verso i miei colleghi, dirò invece, come avvocati all'argomento preferito della loro concione, continuano a portarla in processione sotto il naso del pubblico, sperando forse di attirare quei fulmini che l'Olimpo tarda a scatenare sulle teste da loro designate all'incenerimento.

E' il più bell'esempio di idea fissa che io abbia mai visto; e lo passo ai frenologi.

Coscia di mulo fortunata! Essa ha fatto palpitare le madri i cui figliuoli sono in Africa, essa ci ha permesso di inorridire figurandoci la spedizione italiana nel Tigrè come l'equipaggio di una nave gittato da un naufragio in un isolotto disabitato in mezzo all'Oceano; e dopo avere ottenuto questo immenso successo di commozione di affetti, quale una tragedia di Shakspeare non mai raggiunse, ecco che ora nasce una disputa circa la priorità della scoperta della coscia.

Tutti vogliono essere stati i primi a rivelarla al paese; non altrimenti gli storici ancora si accapigliano per rivendicare ognuno al proprio paese l'onore di aver dato i natali allo scopritore dell'America!

E la fantastica coscia di mulo, cucinata in tutte le salse, continua a portarsi trionfalmente in processione, a maggiore sgomento delle madri, a salutare esempio per i giovani, a severo ammonimento per le generazioni future, a eterno rimorso per chi ebbe una parte diretta o indiretta nel tragico caso e così sia!...

Un altro fenomeno è quello dell'articolo a vari tipi, mosaico di corsivo, di corpo 10 e corpo 7, di grassetto e di maiuscoletto, che imperversa a proposito della guerra in Africa.

Tito Livio Cianchettini fu maestro in quest'arte, anzi ne fu il precursore.

Egli cominciò così: *Accidenti alli signori.* Poi, gli si allargò l'orizzonte delle sue vedute politico-sociali e stampò **Accidenti alli signori**. Finalmente, introdusse la varietà dei tipi tipografici nella stessa frase: **Acci***denti* alli **Signori**.

Quanto fu deriso l'innovatore, come tutti gli innovatori! E adesso il suo sistema è adottato su larga scala.

I frenologi assicurano che esso è indizio di pazzia incipiente; e infatti, in tutti i manoscritti dei pazzi si vedono quelle alternative di caratteri. Invece la cosa è più razionale di quanto possa sembrare a prima vista.

Lo scritto raggiungerebbe il massimo della sua potenza se riuscisse ad impressionare di colpo, senza dar campo alla riflessione, a trascinare il pubblico alle grida, agli applausi, come in un comizio dove qualunque frase lanciata a voce forte mette in convulsione l'uditorio.

Le parole stampate in grassetto tengono appunto luogo di grida. Il pubblico, nell'intenzione dello scrittore, dovrebbe leggerle ad alta voce, anzi urlando.

Dov'è dunque il sintomo di demenza che i frenologhi trovano in questo sistema?

×

A proposito della notizia della scoperta del Polo Nord, leggo in un giornale romano questa grave considerazione:

« Dato dunque che il Nansen abbia raggiunto veramente il Polo Nord e vi abbia trovato terra, cade l'ipotesi dell'Hayes ed altri i quali ritenevano che all'estremo circolo polare ci fosse il mare. »

Ora vorrei arrischiare una considerazione anch'io. Se per avventura fosse vera l'ipotesi dell'Hayes che al Polo ci sia il mare, cadrebbe quella del Nansen, che cioè vi sia la terra, ecc.

×

Tutto passa, tutto si uniforma.

Il presidente Cleveland ha firmato un progetto di legge, votato dal Congresso, che interdice qualunque combattimento di boxe sul territorio dell'Unione.

E' la morte della nobile arte, la fine della *Self-defence*, la rovina dei campioni che non potranno più trasformare in moneta sonante gli occhi ammaccati, i nasi rotti, le costole infrante.

Il più colpito da questa legge è il celebre Corbett, l'ultimo dei pugillatori del suo tempo che finora, non avendo ancora trent'anni, ha guadagnato due milioni circa e non più che un migliaio di pugni.

×

Il professore O'Dell, i cui profondi studi di frenologia sono così apprezzati, ha tracciato queste note sull'imperatore Guglielmo:

« La testa non presenta nessun carattere eccezionale. E' una testa media, « tipo militare » se ne possono trovare moltissime somiglianti. »

Sì; ma intanto è lui solo l'imperatore di Germania, testa a parte.

×

Si parla di individui che sanno imitare voci di animali.

— Tutto questo è niente — fa Turaccioletti. — Io ho un amico che è ancora più bravo.

— ?

— Quando imita il canto del gallo... il sole si leva.

Richel.

Mascagni a Pesaro

PESARO, 13. — La stagione teatrale, cominciata sotto non buoni auspici, va terminando con insperato splendore. L'altra sera, per la serata di beneficenza per gli istituti di carità, il maestro Mascagni, direttore del nostro Liceo musicale Rossini, diresse magistralmente la sua *Cavalleria rusticana*, riscuotendo infiniti applausi per sè e fruttando a quegli istituti un bell'introito. Ieri sera poi vi fu serata d'onore della prima donna Miss Pauline Joran, americana: lo stesso Mascagni diresse l'orchestra per la scena di Beppe nel primo atto del suo *Amico Fritz*, violinata e romanza eseguita egregiamente dall'esimia artista.

Pel prossimo 1° marzo poi si annunzia la *première* del *Zanetto*, nuova opera del Mascagni, che, ritiratala dalla *Scala* di Milano, vuol rappresentarla per la prima volta a Pesaro. Si darà anche la *Petite Messe* di Rossini.

Per queste due esecuzioni si danno con certezza per esecutori i nomi della Bellincioni, della Pizzagalli, della Joran, del De Lucia e di altri sommi.

Si ha per certa una grande affluenza di stranieri e di critici musicali. Vi terrò informati.

Un pazzo furioso

(Nostro telegramma partic.)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 14, ore 10 a. (*Syrius*). A Lacedonia, capoluogo di mandamento del circondario, l'altro ieri Bozzone Leonardo, un maniaco reduce, perchè creduto guarito, dal manicomio di Nocera de' Pagani, a colpi di scure sfondò la porta dell'abitazione di Caputo Giuseppe, minacciando costui con l'accetta.

Il Caputo che giaceva a letto in quell'ora, credendo fosse un ladro, corse a dar di piglio ad una doppietta, con la quale esplose contro il pazzo un colpo carico a leprotti. Fortuna che il demente restò illeso e potè fuggire.

Uscito di là il Bozzone, incontrati per la campagna, successivamente, i contadini Mugliano Francesco e Quatrale Gaetano li assalì ferendoli di scure gravemente, tanto che il Quatrale è in pericolo di vita. Più tardi uccise pure parecchie pecore che erano nel gregge di un suo fratello.

I carabinieri di Lacedonia Moia Antonio e Perretta Giuseppe, postisi sulle piste del matto, lo scovarono nella contrada Grottaporta. Il pazzo era armato di due scuri e si oppose furiosamente all'arresto. I carabinieri dovettero inastare le baionette, e solo così il pazzo potè essere ammanettato.

E mentre il maniaco torna al manicomio, il Caputo, che gli esplose contro il colpo di fucile, è processato per mancato omicidio!

DALLA PROVINCIA ROMANA

TIVOLI, 13. — Ignoti ladri sono penetrati questa notte nella cancelleria della pretura, passando da una scaletta a chiocciola che dal tetto attraversa l'intero palazzo comunale con ingresso nei vari piani, uno dei quali ingressi mette con una porticina chiusa da un semplice catenaccetto proprio nell'ufficio del cancelliere.

Hanno scassinato il cassetto in cui questo cancelliere, signor Ercolano Chicca, teneva il danaro e la carta bollata. Fortunatamente non vi hanno rinvenuto che pochi fogli di carta da bollo ed una ventina di lire, che naturalmente han portato via.

Piccola Cronaca

DAL CAMPO

Dai telegrammi del nostro Mercatelli, i lettori hanno appresi qualche giorno fa i particolari del ritorno degli ostaggi al campo italiano. Il piccolo drappello, giunto in vista degli estremi avamposti, fu preso per una schiera di nemici e accolto con una viva fucilata, la quale durò finchè un ascaro, slanciatosi coraggiosamente in avanti, riuscì a farsi riconoscere.

Questo doloroso episodio, che ebbe per conseguenza il grave ferimento di un servo degli ufficiali liberati, è illustrato in uno dei due grandi quadri a colori del nostro *Supplemento della Domenica*.

L'altro quadro riproduce la scaramuccia agli avamposti, accaduta quando sei battaglioni indigeni con artiglieria, spintisi arditamente in ricognizione sotto il comando del colonnello Albertone, fecero ripiegare gli scioani, dopo un combattimento in cui vi furono alcuni feriti da una parte e dall'altra.

Nello stesso numero continua la pubblicazione dei ritratti e biografie degli ufficiali superiori che fanno parte del nostro corpo di spedizione in Africa, e precisamente dei seguenti: maggior generale Ellena, tenente colonnello Violante, maggiore Menini, maggiore Dalmazzi, maggiore Baudoin, maggiore Carcasio.

I lettori vi troveranno pure i ritratti e i cenni biografici di tre dei valorosi difensori di Macallè, e cioè del tenente Cavazzini, del sottotenente Frignani e del furiere maggiore Magno.

Lo stesso numero contiene racconti, poesie, articoli di varietà, d'agricoltura, d'igiene, un corriere fotografico, un corriere ciclistico e il seguito della *Galleria parlamentare* (XIX legislatura) coi ritratti e biografie degli onorevoli Frascara, Casana, Trompeo, Facta, De Salvio, Chiapusso, Rosano, Giolitti, Ambrosoli, Borgatta, Nicastro-Ventura, Licata.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

CRONACA DEL CARNEVALE

Al Costanzi

Il veglione del giovedì grasso è riuscito iersera, come era facile prevedere, addirittura splendido.

Nel teatro e nelle sale superiori si circolava a stento; la più schietta allegria regnava in tutta quella folla dominata solo dal pensiero di divertirsi.

Un numero grandissimo di mascherine eleganti popolava quasi tutti i palchi del prim'ordine.

Furono premiate: una *Fantasia*, un costume di *Nettuno*, una *Maria Stuarda*, due elegantissime *bebè* e poi due mascherine di cui una rappresentava *Roma* e l'altra *Firenze*.

— Stasera il grande veglione della *Fortuna* a beneficio dell'Istituto d'Anagni. Chi acquisterà il biglietto d'ingresso ne riceverà in compenso un altro della lotteria d'Anagni.

All'Eldorado

Per agevolare le contrattazioni e gli acquisti di vini e di macchine esposte alla XX fiera di vini nazionali all'*Eldorado*, la presidenza del Circolo enofilo italiano ha stabilito che, incominciando da domani la fiera rimanga gratuitamente aperta al pubblico dalle ore 10 al mezzodì eccettuati i giorni di domenica e di martedì.

Questa determinazione del Circolo enofilo è novella prova dell'interessamento che la benemerita istituzione pone a vantaggio dell'industria enologica e della diffusione dei mezzi atti a difendere la viticoltura.

Al Diocleziano

Domani sera al caffè concerto al Diocleziano in piazza Termini avrà luogo una gran veglia danzante con premi alle migliori maschere.

Altri veglioni avranno luogo domenica, lunedì e martedì. Il locale sarà illuminato a giorno.

Per i feriti d'Africa

La grande lotteria gastronomica promossa dai principali albergatori, caffettieri, liquoristi, pasticcieri e restaurant della città a beneficio dei nostri soldati feriti nella guerra d'Africa avrà luogo lunedì 17 corr. al teatro Costanzi ove si darà il penultimo grande veglione di Carnevale.

La lotteria oltre ai generi alimentari, vini e liquori comprenderà altri doni offerti gentilmente dagli altri negozianti della città che vogliono anch'essi concorrere a questa nobile gara di beneficenza.

I doni già pervenuti al Comitato promotore sono moltissimi e tutti ricchi e splendidi: ne inviarono già gli albergatori del Grand Hotel, Quirinale, Bristol, Marini, Italia, Milano, Nazionale, Reale; restaurants: Venosa, Rosetto, Nazionale, Fagiano; caffè e pasticcerie: Peroni e Aragno, Colonna, Roma, Davico, Loreti, Ramazzotti, Ronzi e Singer, Viano-Cassiano, Gambrinus Halle; liquoristi: Caretti e Vannisanti.

La Ditta Giuseppe Scala di Napoli inviò una cassa con 30 bottiglie di Capri, Lacryma-Cristi, Falerno, ecc.

Fra i negozianti d'altri generi inviarono doni Taboga, profumeria Luciani, e moltissimi altri promisero mandarli in giornata: ne daremo domani i nomi.

I signori offerenti dovranno inviare i loro doni al più presto, dirigendoli alla fabbrica di cioccolato sig. Larghi angolo via Tritone.

I doni soggetti a deperimento possono essere inviati anche la mattina del 17 direttamente al teatro Costanzi, ove vi sarà persona incaricata di riceverli.

Il cav. Costanzi ha voluto concorrere anche lui all'opera di beneficenza rilasciando una generosa percentuale sui biglietti d'ingresso e palchi che verranno venduti direttamente dal Comitato organizzatore della lotteria.

Alle migliori mascherate in comitiva o isolate che prenderanno parte al veglione del 17 saranno assegnati splendidi premi in oggetti d'arte e gastronomici.

PER L'AFRICA

Dovendo partire come volontari per l'Africa il maggiore Mangot, il tenente De Filippi e il sottotenente Foschini dell'11° fanteria, questa mattina gli ufficiali del reggimento hanno loro offerto una *bicchierata* nella sala di convegno.

Il colonnello cav. Bosio brindò alla salute dei partenti, augurando un felice ritorno.

×

Gli ufficiali del 12° artiglieria offrono questa sera un banchetto agli ufficiali: capitano Nasi e tenente

---

54) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Egli ne ebbe la tragica e grandiosa visione, vide il suo sogno svanito, il suo libro travolto nel grido che si espandeva, quasi volando ai quattro punti del mondo cattolico: *Evviva il Papa re! Evviva il Papa re!*

E gli parve già di sentire sotto di lui il gigante di marmo e d'oro oscillare, nel cataclisma delle vecchie società imputridite. Pietro ridiscendeva finalmente, quando ebbe un'altra scossa: l'incontro di monsignor Nani su quella tettoia, su quella distesa soleggiata, tanto vasta che ospitava una città.

Il prelato accompagnava le due signore francesi, madre e figlia, liete e contente, a cui aveva probabilmente fatta la cortese profferta di salire sulla cupola; ma appena ebbe ravvisato il giovine prete, lo fermò:

— E così, caro figliuolo, v'è piaciuto? Siete edificato?

Lo frugava fin nelle più intime latebre, coi suoi occhi inquisitori per constatare a che punto fosse l'esperimento.

Poi, pago, si diede a ridere con dolcezza.

— Sì, sì: vedo... Suvvia, siete comunque un giovane giudizioso. Comincio a credere che il vostro disgraziato affare avrà un ottimo esito.

VIII.

Quando Pietro passava la mattina al palazzo Boccanera senza uscire, aveva preso l'abitudine di trattenersi per ore nel giardinetto abbandonato, altre volte chiuso da una loggia a porticati, donde si scendeva per doppia gradinata al Tevere.

Era un lembo di solitudine, profumato dalle melarancie mature che biondeggiavano sulle piante secolari, le quali erano rimaste a segnare, in linee simmetriche, il disegno antico dei viali, oggi spariti sotto le gramigne. E vi ritrovava anche l'odore dei bossi amari. I bossi frondosi sorti nella vasca centrale che delle frane di terriccio avevano colmata.

In quelle mattine d'ottobre così luminose, d'una soavità così intensa vi si assaporava tutta la voluttà del vivere.

Ma il prete vi recava le sue fantasticherie nordiche, la continua preoccupazione del dolore umano, la sua anima pietosa nel fraternizzare coi miseri, per cui la carezza del limpido sole, in quell'aria penetrata di voluttà amorosa, gli tornava ancora più dolce. Andava a sedere vicino al muro destro, sopra un frammento di colonna arrovesciata, al rezzo d'un lauro altissimo, di cui l'ombra era nera e d'una frescura balsamica.

Ed accanto a lui, nell'antico sarcofago, verde di musco, dove dei fauni lascivi violentavano delle donne, il sottile filo d'acqua che cadeva dal tragico mascherone, saldato al muro, metteva nell'aria la continua musica della sua nota di cristallo.

Pietro leggeva i giornali, le lettere, la corrispondenza dell'ottimo abate Rose che gli riferiva quello che riguardava l'opera sua, i miserabili di quel tetro Parigi, già agghiacciato dalle nebbie, sommerso nel fango.

Ah! le miserie dei paesi freddi, le madri ed i piccini che fra poco batterebbero i denti in fondo alle soffitte mal chiuse, gli uomini che il gelo darebbe in balìa allo sciopero, tutta quella agonia dei poveri sotto la neve, che contrasto faceva mai con quel paese di cielo azzurro e di beata indolenza, sotto il tepido sole nell'aria fragrante per un odore indistinto di frutta — quel paese in cui anche durante l'inverno era dolce dormire all'aperto, riparati dal vento, sul tepido selciato!

Ma una mattina Pietro trovò Benedetta seduta sul frammento di colonna che gli serviva da sgabello. Essa diede un lieve grido di sorpresa, e restò confusa per un momento, perchè teneva appunto in mano il libro del prete, quella *Roma novella* che aveva già letta una volta senza poterla intendere bene.

E si affrettò a trattenerlo, volle che le sedesse vicino, confessandogli con la sua nobile franchezza, il suo fare giudizioso e pacato, che era scesa laggiù per trovarsi sola e leggere attentamente come una scolara ignorante.

Discorsero da amici e quella fu un'ora celeste per Pietro.

Seppure ella non parlasse di sè, egli sentiva che erano i suoi affanni che le infondevano tanta simpatia per lui, come se il dolore le avesse ingrandito l'anima, spingendola a preoccuparsi di tutti quelli che patívano quaggiù.

Nel suo orgoglio patrizio, ella ammetteva la gerarchia come una legge divina, e non si era mai occupata di quelle cose, avvezza a vedere i felici in alto, i miserabili nel fango, senza possibilità di cambiamenti.

Per cui davanti a certe pagine del suo libro che stupore la coglieva, come stentava ad iniziarsi!

E che? Curarsi della plebe, credere che possa avere la stessa anima, gli stessi dolori di noi, voler cooperare alla sua felicità, come a quella di un nostro prossimo? Ella vi si sforzava già, ma senza riuscire, con la tema segreta di commettere un peccato, il meglio essendo certo di non cambiare l'ordine sociale stabilito da Dio e consacrato dalla Chiesa.

Certo, essa era caritatevole, faceva sempre quelle solite piccole limosine, ma non dava il proprio cuore, mancava affatto di altruismo, di vera sensibilità, nata e educata com'era nell'atavismo di una razza diversa, creata per aver, anche in cielo, dei troni sovrastanti alla plebe degli eletti.

E si ritrovarono per altre mattine all'ombra del lauro, accanto alla fontana che filava le sue note di cristallo: e Pietro, disoccupato, stanco di aspettare una soluzione che pareva sfuggisse d'ora in ora, si accinse con fervido desiderio a trasfondere in quella donna così bella, così risplendente di amore giovanile, la sua fraternità redentrice.

La stessa idea lo infervorava sempre, gli sembrava di ammaestrare l'Italia, la regina di bellezza, ancor sopita nella sua ignoranza, la quale ritroverebbe l'antica grandezza, se si destasse ai tempi nuovi, con un'anima più illuminata, ricca di pietà per le cose e le persone.

Le lesse il carteggio dell'abate Rose, che la fece rabbrividire al suono dei singhiozzi terribili che salgono dalle grandi città.

Lei che aveva degli occhi così suffusi di tenerezza, lei da cui emanava così intensamente la felicità di amare e di essere amata, perchè non riconosceva con lui che l'unica legge di salvezza per l'umanità dolente, piombata nell'odio e nel pericolo di morte, era la legge d'amore?

Ed essa riconosceva quella legge, voleva fargli il piacere di credere nella democrazia, alla fusione futura della società, ma presso gli altri popoli, non a Roma; poichè dava involontariamente in una risatina non appena egli evocava quello che rimaneva del Trastevere, fraternizzando con quello che restava dei vecchi palazzi principeschi.

No, no! Quelle cose sussistevano in tal modo da troppo tempo: non conveniva cambiarle.

E quindi, tutto sommato, l'allieva non faceva progressi non era commossa in fondo che dalla passione d'amore che ardeva così intensa in quel prete, la passione che egli aveva castamente distolta dalla creatura per riportarla sulla creazione.

In quelle mattine soleggiate d'ottobre un vincolo squisitamente dolce si formò fra essi e si amarono veramente d'un amore puro e profondo, nel grande amore che li struggeva entrambi.

Poi un giorno Benedetta, col gomito poggiato sul sarcofago, parlò di Dario, di cui fino allora aveva evitato di profferire il nome. Ah! povero amico, che riserbo e che pentimento aveva mostrato dopo il suo accesso di pazzia brutale!

Anzitutto, per dissimulare il suo imbarazzo, era andato a passare tre giorni a Napoli, dove si diceva che la Tonietta, la gentile fanciulla dai mazzi di rose bianche, innamorata pazzamente di lui, fosse corsa a raggiungerlo, e dopo il suo ritorno evitava di trovarsi solo colla cugina, non vedendola che al lunedì sera, in cui, docile, implorava con gli occhi, il perdono.

— Ieri, – continuò, – l'ho incontrato per le scale, gli ho dato la mano, ed egli ha compreso che non ero più in collera, e ne è stato tanto felice... Che volete? Non si può esser severi a lungo. Eppoi, ho paura che si faccia del male con quella donna, se si diverte troppo per stordirsi. Voglio che sappia che io l'amo sempre, che l'aspetto sempre... Oh! è mio, mio soltanto! Sarebbe già fra le mie braccia, e per sempre, se potessi dire una parola. Ma le cose nostre vanno male, tanto male!

Taque e due grosse lagrime le apparvero negli occhi.

Pareva infatti che il processo per l'annullamento del matrimonio non andasse più avanti di fronte agli ostacoli di ogni genere che sorgevano tutti i giorni ad avversarlo.

E Pietro fu molto commosso da quelle lagrime, così rare in lei.

Ella stessa confessava alle volte, col suo placido sorriso, di non saper piangere.

Ma questa volta il suo cuore si stemperava: restò per un momento come annichilita, poggiandosi al sarcofago muscoso, logorato dall'acqua, mentre il filo sottile sfuggente dalla bocca spalancata del mascherone tragico, continuava il suo canto cristallino da flauto. L'idea della morte s'era improvvisamente affacciata al prete, vedendo quella donna così giovine, così splendente di bellezza, venir meno accanto a quel marmo, dove i fauni che si avventavano alle donne, in baccanale frenetico, dicevano l'onnipotenza dell'amore, di cui gli antichi si piacevano a scolpire il simbolo sui sepolcri, per affermare l'eternità della vita. Ed un lieve alito di vento tepido passò nella solitudine soleggiata e silenziosa del giardino, recando l'odore acuto degli aranceti e dei bossi.

— Quando si ama, si è tanto forti – mormorò lui.

— Sì, sì, avete ragione – riprese lei, tornando già a sorridere. - Non sono che una bambina. Ma è colpa vostra, colpa del vostro libro. Non lo comprendo bene che quando soffro. Faccio dei progressi ed è già molto, non è vero? Giacchè lo volete, ebbene, tutti i poveri siano dunque miei fratelli, e siano mie sorelle tutte quelle che hanno degli affanni come me!

Di solito Benedetta tornava per la prima nella sua camera e Pietro indugiava qualchevolta solo sotto il lauro, nel lieve profumo di donna che essa vi lasciava.

Come la vita si mostrava crudele per le misere creature, arse dalla sete della felicità.

Attorno di lui il silenzio si faceva ancora più profondo, tutto il vecchio palazzo dormiva il suo grave sonno di rovina, con la corte erbosa, cinta dal suo portico muto, in cui ammuffivano i marmi degli scavi, un Apollo senza braccia, il torso spezzato d'una Venere e quel silenzio di tomba non era rotto che di quando in quando dall'improvviso rumore dal carrozzone di qualche vescovo, in visita dal cardinale, carrozzone che s'ingolfava sotto l'atrio, girando con grande strepito di ruote nel cortile deserto.

Un lunedì, verso le dieci ed un quarto, nel salotto di donna Serafina, si trovava solo la gioventù.

Monsignor Nani non aveva fatto che una comparsa ed il cardinale Sarno se n'era andato per l'appunto. E donna Serafina stessa si teneva come in disparte, al solito posto presso il camino, con gli occhi fissi sul posto vuoto dell'avvocato Morano, che si ostinava a non ricomparire. Davanti al canapè su cui sedevano Celia e Benedetta, Dario, l'abate Pietro e Narciso Habert, stavano in piedi, discorrendo e ridendo.

Da alcuni minuti quest'ultimo si divertiva a canzonare il giovine principe, affermando di averlo incontrato con una bellissima ragazza.

— Eh! via, mio caro, non vi difendete, perchè è una vera dea... Camminava vicino di voi ed avete preso una viuzza deserta, il Borgo Angelico, credo, in cui non vi ho seguiti per discrezione.

(Continua)

Gallina dello stesso reggimento, in partenza per l'Africa.

Il tenente Pastorello, dell'artiglieria da fortezza, cui è stato dai suoi colleghi offerto stamane una colazione d'addio, è stato con gentile pensiero invitato a prendere parte al banchetto di questa sera dagli ufficiali del 12° artiglieria suo antico reggimento.

×

Questa sera alle 11 e un quarto dalle rispettive caserme muoveranno, alla volta della stazione, colle musiche in testa, i militari che — come dicemmo — furono sorteggiati nei diversi reggimenti di Roma, e che dovranno imbarcarsi per l'Africa.

Partiranno per Napoli a mezzanotte.

Agli ufficiali partenti furono offerti dai colleghi pranzi e bicchierate d'addio.

LA MORTE DEL GENERALE CIPOLLA

Questa mattina alle 7 è morto nella propria abitazione al n. 6 di via delle Finanze il maggior generale medico comm. Giuseppe Cipolla, capo dello ispettorato sanitario militare.

Una malattia lo affliggeva da qualche tempo, ma non era così seria da far prevedere imminente la catastrofe. Tanto vero che cinque giorni or sono il generale era uscito di casa. Soffrì martedì scorso un aggravamento che andò poi ogni giorno più accentuandosi.

E' stato amorosamente assistito fino all'ultimo dalla moglie signora Irene Bertini. Non aveva figli.

Al trasporto funebre della salma che avrà luogo domani mattina alle 10 interverranno anche gli ufficiali in congedo.

Appena sparsasi la notizia della morte sono giunti alla signora Irene numerosi telegrammi di condoglianza da generali, uomini politici, nonchè da tutti i capi-servizio dell'ufficio sanitario militare. Un telegramma ci fa anche sapere che dal comune nativo si sono già deliberate solenni onoranze.

Il generale Cipolla nacque nel giugno del 1833 a Montemaggiore Belsito, in Sicilia, e seppe da sè, senza aiuto di fortuna, ma con la sola volontà ferrea e tenace operosità, elevarsi sopra i suoi modesti natali.

Visse tra gli studi e partecipò alle fortunose vicende della rivoluzione, guadagnandosi dopo le campagne del '60 e del '66 la medaglia d'argento al valor militare.

E' dunque un valoroso che dalla scena del mondo scompare, lasciando di sè venerata memoria.

L'ACCRESSIONE DI STAMANE al Ministero dei lavori pubblici

Come di solito, alle 9 di stamane il commendatore Edoardo Braggio, capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici, si dirigeva al proprio ufficio nel palazzo di via della Mercede, quando all'angolo di piazza San Silvestro, vicino alla stazione del tram elettrico, si vide avvicinare da un individuo, che chiese di parlargli.

Il comm. Braggio finse di non accorgersene e continuò la sua strada; allora lo sconosciuto gli si fece innanzi pronunciando queste parole:

— Dunque che cosa pensa di fare? Vuol proprio essere la mia rovina?!

E, siccome il comm. Braggio procedeva innanzi senza rispondere, così l'individuo, preso dall'ira, alzò il nodoso bastone, di cui era armato, e lo lasciò cadere con quanta forza aveva sulle spalle del capo-divisione.

Questi però — che è un uomo energico e, malgrado l'età, ancora robusto — si volse rapidamente indietro slanciandosi sull'aggressore, col quale impegnò una vivissima colluttazione corpo a corpo, finchè riuscì a strappargli il bastone di mano.

In questo frattempo, una donna, certa Carolina Gasco, che fa la rivenditrice di giornali presso la porta del Ministero, avendo assistito all'aggressione e vedendo la brutta piega che il fatto stava prendendo, si mise a chiamar forte la guardia Andrea Visona che passeggiava nell'atrio del palazzo.

La guardia accorse e afferrò l'aggressore, mentre un altro cittadino tratteneva e disarmava il commendator Braggio, il quale, giustamente indignato, mostrava di voler far giustizia da sè sul momento. A dividere i rissanti diede una mano anche la Carolina, che si buscò un morso alla spalla destra.

Il comm. Braggio se la cavò con un lieve dolore alla spalla e con lievi escoriazioni a una mano.

L'aggressore venne subito condotto alla sezione di Trevi e di qui a S. Marcello, dove dal questore stesso fu sottoposto ad interrogatorio.

— Mi chiamo Francesco Mirabile, - disse l'arrestato - ho 48 anni, son nativo di Teramo, e fui fino dal 1875 impiegato nell'amministrazione del Genio civile, in qualità di assistente straordinario nei lavori stradali con lo stipendio di 220 lire mensili. Venni licenziato l'anno scorso, mentre stavo a Salerno, in seguito alle economie decretate dal Ministero dei lavori pubblici. Ora mi trovavo disoccupato e non sapevo come tirare innanzi. Sono ammogliato, ma non ho figli.

— E perchè vi siete deciso a commettere la bricconata per cui siete stato arrestato?

— Non avevo intenzione di aggredire il comm. Braggio, ma vi fui spinto dal modo apparentemente sprezzante col quale mi vidi accolto. Sono vittima di un'ingiustizia. Più volte chiesi di parlare col ministro Saracco, ma non mi fu mai possibile. Ora desideravo parlare col comm. Braggio, e, ove anche così avessi fallito nel mio intento, avrei intentato causa al Ministero.

Dopo questo interrogatorio il Mirabile fu perquisito e quindi mandato a Regina Coeli. In tasca il disgraziato non aveva neppure un soldo.

Questo il fatto, che certamente non si potrà mai abbastanza deplorare, poichè la violenza contro le persone è l'unico mezzo che distrugge in chi l'ha anche le più buone ragioni del mondo; ma non si potrà dire però che il caso non sia pur troppo spiegabile date le condizioni fatte a certi infelici in conseguenza delle economie in quel dicastero.

Ieri era un ingegnere messo fuori ruolo, che miseramente si suicidava appiccandosi; oggi è uno straordinario gettato improvvisamente sul lastrico, che nella cecità della miseria, crede di far valere il suo buon diritto, aggredendo un superiore.

Tutto ciò, ripetiamo, è deplorevole; non si giustifica, ma si spiega benissimo.

Canale dell'Aniene. — Siamo informati che l'impresa Lelli e C. debitamente autorizzata dalle competenti autorità governative, ha incominciato ieri a Tivoli i lavori del Canale dell'Aniene per conto del Sindacato costituitosi a Parigi il 4 settembre 1895 con regolare contratto registrato a Roma il 6 stesso mese.

Appena ultimate le pratiche in corso presso la R. prefettura di Roma per le espropriazioni dei terreni da occuparsi, i lavori saranno incominciati anche a Roma, fuori la porta San Paolo, ove il Canale avrà la sua foce nel Tevere.

Un evaso ucciso dai carabinieri. — All'ultim'ora ci giunge notizia che stamane, nelle vicinanze di Veroli, i carabinieri Cochetti e Baldini furono da una guardia municipale avvisati della presenza in quei dintorni di un evaso dalle carceri di Piperno, certo Leonardo Cianfrocca.

I carabinieri si recarono in una casa vicina ove lo supponevano nascosto. Infatti appena si avvicinarono a quella, il bandito ne uscì esplodendo contro i carabinieri un colpo di fucile e un altro di rivoltella.

I carabinieri furono entrambi feriti, non si sa ancora quanto gravemente. Ciò nonostante ebbero l'energia e la forza di reagire esplodendo i loro moschetti contro il fuggitivo.

Questi colpito al petto, cadde esanime al suolo.

Corso dantesco alla Palombella. — Avvertiamo che la conferenza XI di questo Corso è rimandata alla prima domenica di quaresima, 23 corr.

Il Touring club ciclistico italiano farà domenica, 16 febbraio, una gita sociale a Fiumicino.

Partenza dalla pista Tomei alle ore nove, ritorno alle dodici.

I non soci possono intervenire purchè presentati ed accompagnati da un socio.

R. Università. — Il premio «Rolli» di lire mille pel 5.° anno di medicina e chirurgia è stato vinto dallo studente Gustavo Delpino.

Al Policlinico. — Stamattina alle 10 1/2 il prof. Businelli con circa 200 studenti ha visitato i lavori del Policlinico, fermandosi con maggiore attenzione nelle sale della clinica oculistica.

Lo studente Occhiuzzi ha mandato un saluto entusiastico alle scienze e alle belle arti, così mirabilmente accoppiate nell'opera monumentale.

Passeggiata ginnastica. — Ieri, gli alunni del Liceo e del Ginnasio superiore «Torquato Tasso», sotto la guida del loro maestro di ginnastica prof. Jerace Michelangelo, eseguirono una passeggiata ginnastica. Partiti alle 7 e mezza, salirono a Monte Mario e per le vie Cammilluccia, Acquatraversa e Cassia giunsero a Ponte Molle, rientrando verso le 12 e mezza.

Presero parte alla passeggiata il preside dell'Istituto prof. G. Pandiani, i professori Passamonte, Simoni e Parisotti, nonchè le alunne del liceo, signorine E. Evangelisti e G. Giufredi.

Inutile dire che la passeggiata si compì nel più bell'ordine e col massimo buon umore, raggiungendo così non solo gli scopi fisici e morali delle passeggiate, ma anche, attesa la compagnia dell'egregio preside e dei professori, e le loro amichevoli conversazioni coi giovani studenti, un vero profitto intellettuale.

Cooperativa fra i lavoranti calzolai. — I soci di questa Cooperativa sono invitati all'assemblea di seconda convocazione che si terrà domenica 16 corrente alle ore 2 1/2 pom. in via Panisperna 62.

Arresto di un grassatore. — Iersera i carabinieri di porta San Paolo nella colonia agricola delle Tre Fontane, arrestarono il campagnuolo Aniceto Ciuffo, di 25 anni, da Montecompatri autore di una rapina commessa il 15 dicembre dell'anno scorso sullo stradale di Colonna.

Ancora del suicidio al palazzo Caetani. — Siamo pregati di far sapere che le sorelle del maggiordomo Boitti, suicidatosi — come narrammo — con un colpo di rivoltella, dimorano sì nel palazzo del duca, ma non fanno parte del personale addetto alla casa Caetani.

I fuochetti d'oggi. — Stamane alle 4 e mezza si sviluppava un piccolo incendio nella bottega da falegname di certo Paolo Rocci, in via della Penitenza n. 9.

Accorsero subito sul posto vigili, guardie e cittadini.

Il fuoco distrusse un comò, un armadio ed altri oggetti pel complessivo valore di 400 lire.

— Alle 7 i vigili corsero in casa del prof. Filippo Bonelli in via Santa Chiara n. 51 ove aveva preso fuoco una cappa di camino. Nessun danno.

È morta, stamane alle 4 all'ospedale della Consolazione la friggitrice Maria Taglio, che, come narrammo, l'8 corrente fu scottata da una vampata di fuoco nel proprio negozio in piazza San Giovannino della Malva.

La rissa di iersera fuori porta S. Paolo. — Iersera verso le 7 nell'osteria della *Sora Nanna* fuori porta S. Paolo per dissensi nel giuoco, la guardia di finanza Ferdinando D'Agostino, d'anni 25, venne a questione con il maniscalco Gaetano Fidani.

Dalle parole, passarono in breve ai fatti. Il D'Agostino ricevette un colpo di coltello sopra un occhio, e il Fidani un colpo di sciabola al polso della mano sinistra.

Alla Consolazione, il primo fu giudicato guaribile in 10 giorni ed il secondo in 4.

L'omicidio di ieri sera al viale Manzoni. — Nulla abbiamo da giungere alla narrazione, breve ma completa, che demmo ieri sera del triste fatto avvenuto al viale Manzoni.

Il ferito Domenico Nuccitelli alle nove e mezza di ieri sera stessa cessava di vivere.

In seguito ad attivissime indagini del delegato Giuriato, fu nella notte riconosciuto ed arrestato il presunto omicida. Egli è il falegname Giuseppe Onofri, di anni 20, da Isola del Liri, abitante in via Conte Verde.

L'altro ferito il Tortora fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Sono stati identificati gli altri componenti la comitiva dell'Onofri.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 14 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 767,2
Termom. centigr. massima 13,8; min. 3,2.
Umidità a mezzodì: relativa 61; assoluta 6,42.
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Bellissimo teatro iersera all'*Argentina*. Nella *Walkiria* ottenne il solito lusinghiero successo la signora Adini. Questa sera riposo. Domani *Manon Lescaut*, seguita dal ballo *La maladetta*, a prezzi popolarissimi.

×

Al *Valle* questa sera ha luogo il secondo spettacolo d'onore di Ermete Novelli, con l'attraente programma che abbiamo più volte pubblicato.

×

Ricordiamo che questa sera al *Nazionale* ha luogo la prima rappresentazione della *Mignon* di Thomas.

Le parti sono così distribuite: *Mignon*, Irma Monti-Baldini — *Filina*, Amelia Campagnoli-Cremona — *Guglielmo*, Edoardo Castellano — *Lotario*, Alfredo Papi — *Laerte*, Giuseppe Cremona — *Giarno*, Giuseppe Baccigalupi — *Federico*, Armanda Degli Abbati.

×

Al *Quirino* questa sera *reprise* dei *Coscritti* con la signora Calligaris. Seguirà la *zarzuela I lupi marini*.

Domani *Orfeo all'inferno*.

×

Al *Metastasio*, continuano, con successo, le repliche delle *101 disgrazie di Pulcinella*. La signorina Persico è sempre festeggiatissima nel *Caffè-concerto*.

×

Per domani alle ore 3 pomeridiane si annunzia al *Manzoni* una grande festa pei bambini.

La brava compagnia Onorato rappresenterà *Il Carnevale di Torino*.

Si farà poi una lotteria umoristica pei bambini con cinque pregevoli premi, uno dei quali consiste in un asinello sardignolo, con relativa bardatura.

×

Il pianista Francesco Balardi dette oggi il suo concerto alla Sala Dante. Il programma composto dei nomi di Rameau, Scarlatti, Brahms, Rubinstein, era fatto per dimostrare nel concertista la padronanza di stili disparati, coll'ornamento di una intelligente interpretazione di essi.

Gli uditori acclamarono il Balardi ad ogni pezzo dando prova della piena riuscita del suo concerto.

Spettacoli del 14 febbraio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 10). — Gran veglione della fortuna.
Nazionale (ore 9) — *Mignon*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Novelli — *Michele Perrin — Maritiamo la suocera — Pippo — Un sonnambulo in aspettativa*.
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *I coscritti — I lupi marini*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Le 101 disgrazie di Pulcinella — Il caffè-concerto*.
Manzoni — Riposo.
Circo Reale (ore 9) — Gran veglione in maschera e concorso della bellezza.
Eldorado (ore 9) — Veglione in maschera.
Acquario (ore 9). — Festa da ballo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MILANO, 14. — Stamane, in un appartamentino in Corso Vittoria, si rinvenne l'impiegato Renato De Vecchi, ex-soldato, morto, con accanto la sua amante Giuseppina Maraschi, gravemente ferita.

Prima avevano tentato di asfissiarsi, e poscia lui tirò una revolverata contro la donna, e con una seconda si procurò la morte.

×

PADOVA, 14, ore 3,20 pom. — Iersera ladri ignoti svaligiarono totalmente l'ufficio postale di Carmignano sul Brenta.

— Stanotte ad Ospedaletto, Luigi Cortelazzo, rincasando ubriaco, ferì mortalmente il fratello Antonio, ritenendolo un ladro.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 14. — Il signor Antonio Cecchi, già impiegato nella fattoria Peruzzi, è stato completamente assolto dall'imputazione di ammanchi di vino, risultando vera e lampante la sua onestà.

×

CALTANISSETTA, 14. — Ieri sullo stradale che conduce a Castrogiovanni, a circa due chilometri dalla città, fu trovato barbaramente ucciso a colpi d'arma tagliente il professore Michelangelo Vinacci da Cosenza, che da quattro mesi insegnava nel liceo di Castrogiovanni.

La causa dell'assassinio e gli autori ancora sono ignoti; si esclude assolutamente il movente del furto.

INFORMAZIONI

IL RE ALLA CROCE ROSSA

S. M. il Re, dopo avere assistito con S. M. la Regina alla festa di beneficenza che ebbe luogo iersera, a casa Blanc, in favore dell'Associazione della Croce Rossa, ha fatto un'offerta di L. 10,000 per essere destinate agli scopi umanitari e caritatevoli che si prefigge la detta Associazione.

PRONUNCIAMENTO DI SENATORI?

Oltre che dei pronunciamenti che si dicevano avvenuti nel Gabinetto — si è discorso in questi giorni di un altro pronunciamento che sarebbe stato iniziato in Senato con una riunione alla quale avrebbero preso parte cinquanta senatori.

La riunione infatti c'è stata. Ma il numero dei senatori che vi hanno partecipato è molto distante dai 50.

I senatori adunati sono stati 12 in tutto. E fra essi, a quel che ci si riferisce, vi erano gli on. Codronchi, Ferraris, Zanolini, Tommasi-Crudeli, Parenzo, Pallavicini, Gravina, Massarucci, Tittoni e Brioschi.

NELLA CASA MILITARE DI SUA M. IL RE

Il generale Coriolano Ponza di San Martino è stato nominato aiutante di campo del Re in luogo del maggior generale Gonzani di San Giorgio promosso, come dicemmo, tenente generale.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano.

Ha fatto ritorno in Roma verso le 6 di questa sera.

I DIRITTI DI AUTORE E LO STATO

Al Ministero di agricoltura è allo studio un progetto per modificare la legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.

Secondo questo progetto passerebbero allo Stato, ridotti della metà, i diritti spettanti agli autori e loro aventi causa, decorso che sia il periodo pel quale è ad essi riconosciuto il diritto esclusivo. Le somme così incassate dallo Stato dovrebbero essere da esso impiegate nel dare incremento ad Istituti artistici, musicali, ecc.

Il 16 corrente scade il periodo durante il quale — in virtù del testamento di G. Rossini il Liceo musicale di Pesaro, ha potuto percepire i diritti sul *Barbiere di Siviglia* a cui esso deve in parte la propria esistenza.

La Camera essendo chiusa e non volendo il ministro Barazzuoli, pregiudicare la questione, con R. Decreto in data del 10 corrente è stato prorogato di due anni al Liceo musicale di Pesaro il diritto di percepire i diritti sul *Barbiere di Siviglia*. Nel frattempo il Parlamento avrà agio di pronunciarsi in merito alla legge alla quale abbiamo accennato, e che per la natura sua è meritevole della maggiore attenzione e della più attenta disamina.

Esso infatti interessa gli stessi principii fondamentali della proprietà artistica e letteraria.

INTERESSI VENEZIANI

Ieri il presidente del Consiglio, on. Crispi, ha ricevuto il conte Grimaldi, sindaco di Venezia, ed il comm. Ceresa, presidente di quella Camera di commercio, venuti a Roma per discutere col Governo varie questioni interessanti Venezia.

Oggi poi furono ricevuti dal ministro Maggiorino Ferraris e dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. Romanin-Jacur.

UN ARBITRATO del presidente degli Stati-Uniti nella questione fra l'Italia e il Brasile

L'*Agenzia Stefani* comunica in data di Rio Janeiro, 14:

«Essendosi verificato nullo per errore di procedura il Protocollo qui firmato *sub spe rati* il 3 dello scorso dicembre affine di sottoporre ad arbitrato e reclami italo-brasiliani, il ministro d'Italia ed il ministro degli affari esteri del Brasile, assicurata ora l'accettazione da parte del presidente degli Stati-Uniti d'America delle funzioni di arbitro hanno firmato il 12 corrente un nuovo protocollo col quale vengono deferite all'arbitrato del presidente stesso tutti i reclami che non avranno amichevole soluzione entro due mesi. Intanto parecchi reclami furono già soddisfatti mediante pagamento di equa indennità.»

TARIFFA A GRANDE VELOCITÀ tra l'Italia e la Francia

Sappiamo che tra il Governo nostro e le Società Adriatica, Mediterranea e Sicula si sta combinando, allo scopo di dar maggiore sviluppo al traffico, colle grandi Società ferroviarie francesi una nuova tariffa a grande velocità con servizio diretto, la quale era stata finora limitata alle linee della rete «Paris-Lion-Mediterranée.»

ISPETTORI SCOLASTICI

Furono firmati i decreti reali che nominano ispettori scolastici i signori Gallotti Carlo, Schiavi Silvio, Masali Giuseppe, Zaccaria Angelo, Pantaleone Giovanni, Alliquò Vittorio, Giallongo Giuseppe e Serraglia Pasquale, che sono riusciti i primi otto nella graduatoria di merito alle prove di abilitazione all'ufficio d'ispettore e di direttore didattico.

LA FEBBRE GIALLA SULLA «LOMBARDIA»

Telegrammi giunti al ministero della marina danno altri particolari intorno alla febbre gialla scoppiata sulla *Lombardia* a Rio Janeiro.

Il morbo scoppiò in maniera improvvisa, ed in pochi momenti ventidue marinai e sette sottufficiali ne rimasero colpiti.

Il comandante, capitano di fregata Olivari, fu colpito mentre trovavasi a far visita al ministro italiano. Rimase in casa del ministro e vi è tuttora infermo.

I colpiti vennero sbarcati a Rio Janeiro e la nave, al comando dell'ufficiale in seconda, capitano di corvetta Borrello, venne subito inviata al lazzaretto dell'Isola Grande.

Durante la traversata il morbo attaccò altri 14 marinai e 3 ufficiali, cioè il tenente di vascello Daniele Pedemonte, il capo macchinista di prima classe Raffaele Dusmet, ed il capitano commissario Albino Ferrero.

Tutto l'equipaggio venne sbarcato nel lazzaretto in apposito locale, e l'ufficio sanitario locale procede ad una energica disinfezione della nave.

Finora uno solo dei colpiti è morto; è questi il marinaio Francesco Galleno di Vernazza (Spezia).

La maggior parte dei colpiti migliorano.

UN ALTRO GENERALE IN AFRICA

Il maggior generale cav. Lodovico Barbieri, già comandante in 2ª la Scuola militare, è destinato al comando di una brigata in Africa. Salperà da Napoli lunedì prossimo.

NELLA R. MARINA

Le regie navi *Lauria* e *Stromboli* partiranno per Spezia ove passeranno in riserva il giorno successivo al loro arrivo per essere aggregate alla squadra di riserva.

Il sottotenente di vascello Bettòlo sbarcherà dallo *Stromboli* per imbarcare sul *Vesuvio* con le funzioni di grado superiore.

— Le regie navi *Vesuvio* ed *Urania* passeranno a far parte della squadra attiva, quella col suo arrivo a Taranto, questa col 16 corr.

— Al passaggio in riserva delle regie navi *Lauria* e *Stromboli* ne sbarcheranno rispettivamente il capo-macchina di 2ª classe Fraso e il capo-macchina di 3ª classe Petrosso.

— All'arrivo a Taranto della R. nave *Vesuvio* vi prenderà imbarco il capo-macchina di 2ª classe Pentate.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Questa mattina alle ore 9 ha avuto principio l'assemblea generale dei soci sotto la presidenza del senatore Paternò.

Si mandò un affettuoso saluto all'illustre presidente senatore Devincenzi, impedito di intervenire per le sue condizioni di salute. Il comm. Miraglia lesse in nome del Consiglio una breve relazione intorno all'opera compiuta finora dalla Società.

Dopo ampia discussione sulla proposta della sezione prima, l'assemblea ha fatto un voto, perchè l'insegnamento agrario sia introdotto nelle scuole normali, per diffondere i rudimenti dell'istruzione agraria nelle scuole elementari, perchè all'uopo siano utilizzati tutti gli elementi a disposizione del ministero d'agricoltura e dell'istruzione e perchè con una legge speciale si promuova l'insegnamento ambulante.

Su proposta della sezione seconda ha fatto voti perchè sia emanata una legge diretta a far dichiarare il titolo dei concimi perchè ne sia meglio garantita la qualità e perchè sia ugualmente garantita la genuinità delle sementi che sono in commercio.

Ha pure fatto voto perchè le regie stazioni agrarie siano autorizzate ad adottare tariffe di favore per le analisi richieste dai sindacati e consorzi agricoli e loro federazioni.

E' stata pure approvata, seguendo l'iniziativa presa dalla Federazione dei consorzi agrari di Piacenza, una raccomandazione al Governo perchè negli appalti delle forniture militari possano concorrere gli agricoltori singoli e le loro Società onde vendere direttamente i loro prodotti. Nella seduta pomeridiana presieduta dal comm. Cavalieri, è stata iniziata la discussione sul dazio sulle lane a cui presero parte molti autorevoli oratori.

BORSE DI PRATICA COMMERCIALE all'estero

Continuano a giungere offerte dai vari enti morali per le Borse di pratica commerciale all'estero.

La Camera di commercio di Venezia ha votato, senza limitazione di tempo, lire 2500 annue.

Cose di Napoli

Napoli, 14, ore 5 pom.

LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Stanotte fu comunicato alla nostra prefettura il decreto di scioglimento del Consiglio comunale e l'incarico al prefetto di provvedere all'amministrazione comunale fino all'arrivo del regio commissario, ai termini degli articoli 3 e 265 della legge comunale e provinciale.

Il prefetto, in esecuzione all'incarico conferitogli, ha nominato provvisoriamente commissario prefettizio al comune il consigliere delegato della prefettura cav. Tito Donati, che stamane ha preso possesso dell'ufficio.

L'arciduca Ranieri

GENOVA, 14, ore 4.25 pom. — Provenienti da Vienna giunsero oggi a Genova l'arciduca Ranieri, zio del Re Umberto e l'arciduchessa Maria Carolina.

Scesero all'*Hôtel Gênes* e ripartiranno domani per Cannes.

Una riunione di moderati milanesi

Comizio antiafricanista

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 14. — Ier l'altro, in casa dell'on. Colombo, si sono riuniti misteriosamente gli onorevoli Carmine, Radice, Conti, Gavazzi, Sormani, Sola, Baragiola, Ambrosoli e Pullè per discutere sulla convenienza d'una manifestazione che richiamasse il Governo al rispetto delle garanzie costituzionali. Si era decisa una riunione solenne dei deputati d'opposizione a Milano. A questo scopo Radice partì per Roma onde conferire con Rudinì.

Il decreto di convocazione della Camera mutò indirizzo al movimento. Per deliberare in merito si terrà una nuova riunione sabato e si vedrà se si deve insistere acciò la Camera si convochi prima del 5 marzo.

— Forse domenica i repubblicani terranno un comizio antiafricanista.

Il conflitto fra la Camera e il Senato

Echi dello sciopero di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo*). Oggi in principio di seduta al Senato, Monis, parlando per fatto personale protesta che siasi portata alla Camera, dove egli non poteva intervenire, la risposta alle accuse da lui formulate contro il guardasigilli.

I ministri alla loro volta protestano; il presidente Loubet prega l'oratore di non immischiare la Camera alle discussioni del Senato.

— Va bene — esclama Monis — ma stia certo il Governo che la questione ritornerà a galla.

L'incidente è esaurito.

×

Oggi comincia a discutersi a Tolosa il processo intentato da Rességuier proprietario delle vetrerie di Carmaux, al deputato Jaurès, alla *Petite République* e alla *Dépêche*.

Rességuier chiede centomila franchi d'indennità, accusando il deputato socialista e i giornali suddetti di avere provocato lo sciopero dei suoi vetrai.

Gli avvenimenti di Bulgaria

(Nostri telegrammi particolari)

SOFIA, 13. — (*Assen*). Il generale conte Golenicheff-Koutousoff è arrivato alle 11.15 con treno speciale da Zaribrod, dove fu salutato dal ministro delle comunicazioni e dall'aiutante di campo del principe Ferdinando, Marcbow, che gli erano andati incontro.

Erano alla stazione a ricevere il generale Golenicheff il principe Ferdinando colle sue Case civile e militare, i ministri, i membri della Presidenza della Sobranje, quasi tutti i deputati della maggioranza, i dignitari dello Stato e grande folla.

All'arrivo del treno la folla fece prolungati urrà al generale Golenicheff.

Questi, sceso dal treno, si avanzò verso il principe Ferdinando, salutandolo cordialmente e scambiando con lui alcune parole; quindi presentò al principe il nuovo agente diplomatico russo a Sofia, Tcharykow ed i componenti il suo seguito.

Il principe Ferdinando quindi montò in una carrozza scoperta e vi fece sedere alla sua destra il generale Golenicheff.

Un generale a cavallo e la guardia del principe scortavano la carrozza.

Lungo tutto il percorso dalla stazione al palazzo del principe, dove è alloggiato il generale Golenicheff una folla immensa acclamò entusiasticamente il principe ed il generale Golenicheff.

Nel pomeriggio, il generale conte Golenicheff Koutousoff, col suo seguito, venne ricevuto in solenne udienza dal principe.

Ebbe luogo un grande pranzo di gala a palazzo in onore del generale russo. Vi assistettero la Missione ottomana straordinaria, e i consoli generali di Francia e di Serbia.

Dopo il pranzo vi fu un concerto alla Scuola Militare, al quale assistette il corpo diplomatico colle rispettive signore.

La bandiera russa venne poscia issata sull'edificio del Consolato generale russo tra imponenti ovazioni.

La bandiera, che da dieci anni non veniva issata, prima di essere spiegata, venne benedetta nella cappella del Consolato.

L'immensa folla che assistette allo spiegamento del vessillo proruppe in un grido unanime di «Viva lo czar!»

Non furono tenuti discorsi. L'agente diplomatico russo si mostra di una estrema riserva.

×

SOFIA, 14, ore 10 ant. — (*Assen*). La Sobranje ha approvato, a titolo di regalo nazionale al principe Boris, una dotazione di 500,000 franchi, che verranno depositati presso la Banca Nazionale fino a che egli abbia raggiunto la maggiore età.

L'*Agenzia Balcanica* pubblica la seguente Nota:

«L'attitudine del nuovo agente russo che è formalmente accreditato presso il Governo principesco, il fatto che il sultano abbia inviato una lettera autografa al principe, che il commissario ottomano, Nebil Bey, come gli inviati del sultano, vestì per la prima volta l'uniforme e che infine il Governo francese partecipa ufficialmente alla cerimonia della conversione del principe Boris, hanno prodotto la convinzione che il riconoscimento del principe di Bulgaria è ormai un fatto compiuto.»

Il Giornale Ufficiale pubblica la legge per un credito straordinario di 920,000 franchi da ripartirsi fra diversi ministeri.

I giornalisti russi intervenuti a Sofia per informare i rispettivi giornali furono pregati dal borgomastro di essere ospiti della città.

Sono arrivati dalle provincie parecchie migliaia di persone.

Dicesi che il console francese di Sofia si è adoperato grandemente per la riconciliazione della Russia alla Bulgaria guadagnandosi non indifferenti meriti.

Egli riguardò come suo còmpito di appoggiare possibilmente tutti i tentativi fatti dal Governo bulgaro in questo senso.

E' imminente la sua nomina a console generale cui seguirà quello ad agente diplomatico francese a Sofia.

Il vescovo cattolico di Filippopoli monsignor Menini in una pastorale esprime il rammarico e il lutto della chiesa cattolica per la conversione del principe Boris.

In pari tempo raccomanda ai cattolici bulgari di pregare con maggior zelo per la salvezza del paese e del principe.

×

BERLINO, 14, ore 9 ant. — (*Hermann*). Il corrispondente da Belgrado della *Frankfurter Zeitung* invia al suo giornale questi dettagli sulla partenza della principessa Maria Luisa da Sofia.

La principessa non voleva separarsi da Boris, e il seguito del principe fu costretto ad usar violenza per strapparlo ai suoi abbracci.

La lotta per strappare il figlio dalle braccia della madre durò parecchio.

Il principe Ferdinando chiamò in suo aiuto il presidente del Sinodo e il metropolita Gregorio, ma anche costoro non seppero che cosa fare.

Invano tentarono di persuadere Maria Luisa che si trattava soltanto di una cresima del principino e che dopo quest'atto Boris sarebbe educato dai preti cattolici.

La madre rimase sorda a tutte le preghiere, a tutte le insinuazioni, alle minaccie. La rottura fra marito e moglie è completa.

Ferdinando accompagnò la moglie al confine del suo regno e fece un ultimo sforzo per rientrare nelle buone relazioni colla principessa, ma tutto invano.

Maria Luisa non degnò neppure di rispondere al marito al quale dichiarò che non sarebbe ritornata mai più a Sofia.

Anche la missione del conte Foras per trattare la pace col duca di Parma, padre della principessa, non è riuscita; egli è arrivato a respingere perfino le lettere direttegli dall'apostata!

Il Governo italiano, al ricevere la notificazione fattagli dalla Sublime Porta, della intenzione del Governo ottomano di confermare l'elezione del principe Ferdinando, in risposta che, sin dalla elezione del principe, l'Italia aveva considerato valida la manifestazione della volontà del popolo bulgaro, alla quale ormai è assicurato, con soddisfazione del Governo italiano, l'assenso delle potenze.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 14, ore 3 pom. — Il ministro dell'istruzione pubblica, Vlassics, rispondendo, alla Camera dei deputati, alle accuse dell'Opposizione sulla irregolare gestione del direttore della Galleria nazionale, dottor Pulsky, incaricato di far acquisti di quadri in Italia, dichiarò respingere la proposta del conte Apponyi per la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare in proposito.

La Camera respinse con 174 voti contro 150 tale proposta, che conteneva pure un biasimo per la condotta del Gabinetto precedente relativamente alla missione Pulsky.

L'estradizione di Arton

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 14, ore 2 pom. — (*Emme*). — Arton è stato consegnato stamane a tre delegati che lo accompagnarono alla stazione di Charingcross ove si è messo subito in viaggio alla volta di Parigi.

Egli arriverà in compagnia del capo della sicurezza Cochefert recatosi a prenderlo in consegna.

×

PARIGI, 14, ore 11 ant. — (*Jacopo*) — La polizia tenne segreta l'ora dell'arrivo per evitare dimostrazioni alla stazione.

La moglie, la figlia di Arton avevano chiesto il permesso di accompagnarlo fino a Parigi, il che fu loro rifiutato.

Esse presero in affitto una casetta all'Avenue Villiers; e sono severamente sorvegliate dalla polizia.

Madame Arton ebbe parole di scherno per quel famoso Comitato che doveva aver speso enormi somme per difendere Arton. Essa mostrò il suo modesto appartamento, dicendo: Ecco le risorse dateci da quel Comitato, che del resto non ha mai esistito, ma che secondo alcuni avrebbe dovuto coprirci d'oro.

×

Ore 2 pom.

Telegrafano da Londra i particolari della partenza di Arton.

Alla uscita di lui dal carcere di Bowstreet assisteva una discreta folla di curiosi.

Arton era accompagnato da Cochefert, da Sexton e dai figli.

×

Ore 4,21 pom.

Arton è arrivato a Calais sotto custodia della polizia, al tocco dopo mezzogiorno.

Una folla considerevole assisteva allo sbarco. Si fecero udire alcuni fischi.

Arton fu accompagnato rapidamente al commissariato di polizia ove Sexton ne fece regolare consegna alle autorità francesi.

Arton, a quest'ora, deve essere già arrivato a Parigi.

Il carnevale a Parigi

IL NUOVO DIRETTORE DEL „DEBATS"

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 11.10 ant. — (*Jacopo*). Sono cominciati i giganteschi preparativi per la processione del Bue grasso che si organizza al palazzo dell'industria con grandissimo fasto, e una quantità di magnifici carri. La processione, come si sa, ha luogo l'ultimo giorno di carnevale.

Il bue grasso che fu comperato pesa 1225 chilogrammi; vicino ad esso figureranno tre maiali di un anno che pesano 250 chilogrammi ciascuno.

Vengono inalzati lungo il percorso numerosi palchi, sui quali i posti si pagheranno cinque franchi.

A carissimo prezzo vengono affittate le finestre prospicienti sulle vie dove passerà la processione. Le finestre dei restaurants sono ormai tutte impegnate.

— Yves Guyot assume la direzione del *Journal des Débats*.

La scoperta del polo Nord

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 14, ore 11 ant. — (*Emme*). La Società geografica dubita della notizia giunta dalla Russia che Nansen sia riuscito a scoprire il polo.

Telegrafano invece da Cristiania che colà le autorità geografiche e i parenti di Nansen credono alla possibilità della esattezza della notizia.

Il Libro azzurro sull'Armenia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 2 pom. — (*Emme*). E' stato pubblicato un libro azzurro sull'Armenia.

Dai documenti in esso pubblicati appare dimostrato come la Russia siasi opposta a qualunque azione delle potenze temendo che ne risultasse la costituzione di uno Stato indipendente, pericoloso alla tranquillità dei suoi confini.

I francesi al Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 4.21 pomerid. — (*Jacopo*). Il generale Voiron telegrafa che d'ordine di Laroche, residente generale francese a Tananarive, il 19 febbraio sarà imbarcato a Tamatava l'ex primo ministro ed ex-marito della regina.

Il capitano Lemoîe lo accompagnerà in Algeria ove sarà deportato.

Il Consiglio di guerra ha condannato a morte due capi indigeni insorti.

La situazione generale dell'isola è buona.

La morte di Costantino Hohenlohe

(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 14, ore 5 pom. — (*D. S.*) Stamane è morto in età di 68 anni il principe Costantino Hohenlohe, primo cerimoniere di corte e fratello del cancelliere dell'impero germanico.

Dicesi che gli succederà il principe Rodolfo Lichtenstein, capo delle scuderie imperiali.

Un assassino di bambina giudicato in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 2,50 pom. — (*Jacopo*). Il processo contro l'assassino della piccola Neut ieri diventò molto drammatico per la testimonianza resa dal giovane Alessio Robin, colui che denunziò, facendo delle rivelazioni, l'attuale imputato Voigniez, e che ora trovasi in carcere per scontarvi una condanna di sette anni di reclusione.

Il Robin fu appunto fatto uscire dal carcere per venire a testimoniare.

Egli ripetette in tutti i particolari le sue spaventevoli rivelazioni, già fatte innanzi al giudice istruttore.

Egli raccontò che il 21 luglio 1880 incontrata la piccola Alice Neut, le chiese se avesse voluto andar con lui. La ragazza rispose: — Sì, dopo che avrò sbrigato certe commissioni per la mamma.

Alle sette e mezza egli la condusse in camera di Voigniez e chiese a costui il prezzo convenuto. — Ora no — gli rispose Voignier — torna alle otto e mezza e lo avrai. Tornato il Robin a quell'ora, trovò Voignier che gli narrò di aver soffocata la piccola Alice perchè resisteva, e aggiunse: Ora devi aiutarmi a portarla via. Robin rifiutò e Voigniez furioso gli disse: Guarda che se siamo scoperti, andremo insieme al patibolo!

Il presidente a questo punto ammonisce Robin di dire la verità, e Robin stende una mano gridando:

Giuro che è tutto vero!

Il presidente chiede allora a Voigniez: — Voigniez, che ne dite voi?

Voigniez, calmissimo: — In fede mia, è un semplice romanzo. Ecco tutto!

Malgrado nuove osservazioni del presidente, Robin mantiene la sua testimonianza giurando sopra la tomba di sua madre. Però, confessa di non aver riconosciuto nel primo confronto Voigniez.

— Ciò prova — egli aggiunge — che dico la verità, perchè avrei potuto sin da principio fingere di riconoscerlo.

Due ragazzine, vittime delle violenze di Voigniez, testimoniano in seguito dicendo di riconoscerlo. Ma Voigniez si mantiene impassibile, giacchè fida sulla mancanza di vere prove materiali.

Borse e Mercati

Roma, 14.

La nullità regna sovrana e per ora crediamo difficile una ripresa negli affari. Rendita da 91,32 1/2 a 91,45, prezzo di chiusura; contante da 91,30 a 91,40. Gas troppo oscillante da 885 caduto a 870 per riprendere a 877 — Marcia in sensibile ripresa a 1215, 1218 — Molini 47 e 48 — Condotte 191 — Omnibus 205,50 — Acciaierie Terni 249.

Cambi: Francia 109,60 — Londra 27,15.

Ore 6 pom. — Fermi. Rendita 91,60 — Condotte 191 e 50 — Omnibus 204.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 14 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 60

Parigi, 13 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 95	102 95
Id. 4 1/2 0/0	106 67	106 65
Rendita Italiana 5 0/0	83 80	83 93
Cambio su Londra	— —	25 20 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	103 3/8
Cambi sull'Italia	— —	8 5/8
Rendita Turca (nuova)	22 95	22 97
Banca di Parigi	807 —	810 —
Egiziano 6 0/0	— —	501 —
Rend. Spag. esterna nuova	62 11/16	62 1/4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	603 1/8
Credito Fondiario	— —	671 —
Azioni Suez	— —	3257 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	592 —
Rendita Portoghese	25 7/8	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0	— —	92 —
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	10 95	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E soggiunse con insistenza:

— Ma entrate, dunque, signore; entrate, ve ne prego.

— Bene, bene! La cosa cammina - pensava fra sè Monistrol seguendo Marianna; la quale, giunta alla casa, aprì l'uscio di un salottino al pianterreno, dove lo fece entrare.

— E come va mio nipote? - chiese la fantesca, non appena furono seduti tutti due.

— Non c'è male... E' molto tempo che non lo vedete?

— Ventidue o ventitre anni per lo meno... Aveva nove anni.

Un lampo di soddisfazione brillò nell'occhio di Monistrol.

— E' tanto tempo - continuò Marianna - che se lo vedessi oggi non lo riconoscerei.

— Ne sono sicuro - continuò il poliziotto - e la prova si è, zia mia, che non mi avete riconosciuto.

E così dicendo si alzò stendendole le braccia.

— Tu... tu... Eusebio... - non è possibile!... - balbettò la povera donna.

E dopo averlo calorosamente baciato a più riprese:

— Ebbene, ragazzo mio, come va laggiù?...

— Al paese? - interruppe Monistrol per tenersi sulle generali.

— Sì, a Perpignano.

— A Perpignano le cose non vanno male, zia mia, non vanno male.

— E tua madre?

— La mamma!...

— Sì, quella cara Frasia!...

— Grazie, sta bene.

— Sta proprio bene?... Dunque è guarita dalla sua bronchite cronica?

— Oh completamente - affermò Monistrol, il quale ignorava che vi fosse una Frasia nei Pirenei-Orientali, e soprattutto che avesse una bronchite cronica.

Marianna era in vena di far domande.

Ella continuò:

— E Fano?

— Chi, Fano?

— Tuo fratello, perdinci!... Come, non sai il nome di tuo fratello?...

Monistrol capì di aver preso una cantonata, ma, furbo come una scimmia, trovò subito il rimedio.

— Fano!... Ah, sì, Fano!... Ma sulle prime mi trovò disorientato, perchè laggiù in casa non lo chiamiamo che Stefano.

— Sì, lo so - disse Marianna! - l'ho battezzato così io... E' più grazioso.

— Sì... sì... Oh, adesso mi ricordo benissimo.

— Dimmi, Eusebio, desini con me questa sera, non è vero?

— Se lo volete, zia?

— Come, se voglio!.. Mi farai un gran piacere.

— Ed anche a me.

— Dunque, siamo intesi. Tirerò il collo ad un pollastro, cercherò una mezza d'uova ben fresche, coglierò una buona insalata, e ceneremo assieme come due principi.

La vecchia Marianna si accingeva ad uscire, ma Monistrol la fermò.

— A proposito - chiese - e il vostro antico padrone?

— Il dottor Maurizio Legrand?... Il poveretto è sempre laggiù a Noumea. Oh, se non avessi questa tristezza nella mia vita, sarei molto felice, Eusebio, te lo assicuro!

— Bah non ha da fare oramai che tre anni; può ancora essere graziato.

— Questo è già fatto; però quei signori della giustizia fanno delle belle grazie davvero!... Per quanto sia stato graziato, il dottor Legrand deve continuare a rimanere laggiù, tremila leghe lontano dal suo paese.

— Oh, restare laggiù! si può fuggire - disse Monistrol guardando ben fisso la serva negli occhi per ben vedere l'effetto prodotto dalle sue parole.

Marianna non battè ciglio.

— Fuggire fuggire! - come se fosse una cosa molto facile.

— Evidentemente no, ma vi sono dei precedenti... E poi il vostro padrone non è mica colpevole, zia mia.

— Oh quanto a questo no, il bravo uomo non è proprio colpevole.

— Se scappasse dall'ergastolo non farebbe dunque che parte del suo dovere.

La brava donna fattasi d'improvviso melanconica, rispose:

— Senti Eusebio, se mi vuoi far piacere non parliamo più di queste cose. Questa sera ci sei tu e voglio essere allegra; se invece mi parli ancora del mio padrone non potrei esserlo.

Di fronte a tanta perfetta tranquillità, qualunque altro all'infuori di Monistrol avrebbe detto a se stesso che era fuori di strada, ma diffidente per natura ed anche per la sua professione, il poliziotto non si tenne per vinto.

— Dite, zia - egli chiese - mentre voi andate ad occuparvi della cucina, io avrei un permesso da chiedervi.

— Quale, ragazzo mio?

— Uno dei miei buoni clienti di Perpignano ha intenzione di farsi costruire una casetta sul genere della vostra; questa mi sembra ben fabbricata.

— Certamente che lo è, e solida... tutta in mattoni.

— Sareste tanto gentile da permettermi di visitarla dalla cantina al granaio? Ciò mi potrebbe servire per fargliene una simile...

— Se vuoi...

— Non c'è indiscrezione?

— Che indiscrezione vuoi che ci sia, gran Dio!

« Tutto ciò che ti domanderò sarà, ad esempio, di non mettere niente fuori di posto nel gabinetto del signore. E tale e quale lo ha lasciato dodici anni fa quando il mio povero padrone è partito per non tornar più. »

E così dicendo la buona donna si asciugò una lagrima.

— Non toccherò nulla, zia mia, ve lo prometto.

— Quand'è così va ad esaminare da per tutto. Però cerca di aver finito per le sei e mezza, perchè tutto sarà pronto e ci metteremo a tavola.

— State tranquilla.

— Non hai bisogno di me per guidarti, non è vero?

— No, grazie, di case sono pratico... ne ho l'abitudine.

La grossa Marianna corse frettolosa al pollaio, vi prese delle buone uova fresche per la frittata e torse il collo ad un pollo; andò nell'orto a cogliere un' eccellente insalata, e tornata in cucina si accinse a preparare il desinare mentre Monistrol entrava in ogni camera della casa, compreso il granaio, esaminando tutto molto scrupolosamente.

— Forse è in cantina - disse fra sè. - Le cantine sono un eccellente nascondiglio.

E andato a ritrovare Marianna le chiese:

— E le cantine, zia mia, dove sono le cantine?

— Le cantine!

— Come sono?

— Come tutte le altre, perdinci! Non c'è bisogno di essere architetto celebre per sapere cos'è una cantina.

Questa resistenza colpì Monistrol.

— Questa volta ne sono sicuro - disse in cuor suo - il dottore Legrand è nascosto in cantina.

Bisognava che se ne assicurasse ad ogni costo.

— Lo credete, zia mia? - esclamò. - Ma tutto per lo contrario consiste nella cantina. Non è forse essa che sorregge tutta la casa?... Se la cantina non è solida, patatrac tutto l'edificio rovina.

E soggiunse confidenzialmente:

— E poi voi siete mia zia e posso dirvi tutto. Per una parente non si hanno segreti, non è vero? Ebbene... non lo dite a nessuno, ma le cantine sono la cosa che so meno costruire.

— Davvero?

— Sì, mia buona zia, e siccome le vostre cantine devono essere assai ben fatte per sopportare un simile peso...

— Vorreste vederle da vicino?

— Molto davvicino!

— Ebbene vacci, ragazzo mio, vacci... Io avevo parlato così per risparmiarti la fatica di scendere venticinque gradini e di prender freddo; ma dal momento che questo ti può essere utile, accendi una candela e va ad esaminare, Eusebio, va ad esaminare.

Marianna aveva pronunciato queste parole con accento molto calmo.

Monistrol comprese che, decisamente, seguiva una falsa traccia.

Ma oramai si era troppo inoltrato per tornare indietro.

Accese una candela, aprì la porta che metteva in cantina e vi scese; cinque minuti dopo risaliva mogio mogio, sapendone quanto prima.

— Già qui!... - esclamò Marianna vedendolo. - Credevo che ne avessi per mezz'ora almeno.

— No... E' strano!... Qui si costruisce precisamente come a Perpignano - rispose Monistrol.

— Dunque non hai più nulla da esaminare?... Sei pronto a metterti a tavola?

— Arcipronto.

— Benissimo... Adesso scenderò io in cantina, non però per fare degli studi... Scendo per portar su del vino... del buon vino... A proposito, quale preferisci: Bordeaux?... Bourgogne?...

— In fede mia, zia, tutti due - rispose Monistrol facendo schioccare la lingua - tutti due... Che età hanno?

— Quindici anni di bottiglia per lo meno, ragazzo mio.

— Corbezzoli... devono essere un nettare.

— Non so se saranno... quello che hai detto tu - replicò Marianna, poco al corrente delle bevande degli Dei dell'Olimpo, mesciute da Ganimede - ma questo so... che sullo stomaco sono come un velluto... Me lo saprai dire...

E internandosi nella scala tortuosa, disparve.

Intanto Monistrol diceva in cuor suo:

— Con tutto questo credo di essere corso troppo, quando questa mattina ho promesso al principale di ricondurgli il dottor Legrand.

Però a guisa di consolazione soggiunse:

— Del resto, siccome il dottor Legrand non è qui, la colpa non è mia... Dove non c'è nulla, anche il re perde i suoi diritti, come dice il proverbio.

« Intanto ho una fame da lupo, e ad ogni modo pranzerò bene... e berrò meglio - mormorò vedendo la sua pseudo-zia emergere sul pianerottolo, tenendo in mano tre o quattro bottiglie tutte polverose. »

Si misero a tavola e Monistrol, il quale non si faceva pregare davanti ad una ed anche due bottiglie di vino eccellente, mangiò come due e bevette come quattro.

Al *dessert* cominciava ad essere un po' brillo.

Ma Marianna non se ne avvide.

— A proposito non torni mica a Nevers questa sera, non è vero?... Dormi qui.

— Se così volete, zia mia, se così volete... Però sono aspettato a Nevers domattina di prima ora... Il signor Lebrec.

— Ebbene... sarai a Nevers domattina... Ma, dimmi, chi è questo signor Lebrec?...

— Il signor Lebrec?... Come mai non conoscete il signor Lebrec, esclamò egli molto meravigliato... Ma il signor Lebrec è il commiss...

Nella sua indignazione, stava per dire... commissario, ma si fermò e corresse.

— E' il primo commesso di uno dei nostri più grandi commissari di Nevers, rispose.

— Ah!

— Un mio camerata... un mio buon camerata...

E dopo breve pausa soggiunse:

— Questa mattina mi ha detto: Moni... mio!... illustre amico, non dimenticare che...

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

(ANNO 327 D'ESERCIZIO)

Situazione al 31 dicembre 1895:

Attività		Passività	
Cassa cont. (Sede e Succursali) L.	2,170,594 48	Patrimonio dell'Istituto . . . L.	8,253,577 21
Conti correnti . . . . . »	4,372,036 05	Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi . »	66,157,440 41
Buoni del Tesoro . . . . . »	5,463,928 79	Conti correnti . . . . . »	3,862,357 60
Valori pubblici in proprietà . . »	12,744,160 05	Depositi per cause diverse . . »	453,252 15
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi . . . . . »	48,580,040 06	Depositanti per cauz. in contanti »	126,109 23
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario . . . . . »	21,225,047 32	» » in val. pubb. »	1,129,737 96
Mutui ad Enti Morali. . . . »	8,289,865 50	Valori pubblici in custodia . . »	10,844,808 45
Anticipazioni su pegno di cartelle fondiarie, derrate, oggetti preziosi e masserizie. . . . »	275,786 08	Mutui passivi. . . . . . . »	2,400,000 —
Valori pubblici in custodia . . »	10,844,808 45	Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute . . . . . »	22,996,898 —
Deposito di valori a cauzione . »	1,129,737 92	Buoni agrari in circolazione. . »	1,299,840 —
Depositi per cause diverse . . »	458,252 15	Partite varie. . . . . . . »	950,303 71
Portafoglio cambiali . . . . »	6,614,409 95		L. 118,481,366 0[illegible]
Beni stabili di proprietà. . . »	1,467,075 89	Rendite dell'esercizio. . . »	5,016,529 74
Partite varie. . . . . . . »	1,442,411 71		L. 123,497,395 74
	L. 119,057,947 [illegible]		
Spese dell'esercizio . . . »	4,439,048 49		
	L. 123,497,395 74		

Il Presidente PANDOLFO PETRUCCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze